Anno VI. Giovedì, 19 Ottobre 1893. Num. 9.

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

## PIETRO ZORUTTI

« Unità nella varietà. È la definizione che molti filosofi danno della bellezza, ed è il carattere principale della nostra patria comune, dell'Italia ».

Queste parole di Cesare Correnti mi tornano alla mente ogni qualvolta io senta ricordare Pietro Zorutti, anzi ogni qualvolta io senta ricordare un poeta vernacolo.

Poi che, se ben si pensi, quella medesima maravigliosa varietà che il patriotta lombardo riscontrava essere elemento primo della maravigliosa bellezza d'Italia, non si trova soltanto nelle linee della sua plastica esteriore, nel suo clima, nella sua flora, nella sua fauna, ma ancora nelle sue genti, nel modo con cui agiscono, con cui pensano, con cui parlano.

Ora, siccome forse non l'agire, sì però il pensare e il parlare sono sovente termini reciproci e controvertibili, così i poeti vernacoli, dei quali va ricca la patria nostra, concorrono con la loro stessa varietà, a formare uno degli elementi della sua bellezza, senza contare il largo e vergine tributo di forme e di frasi, con cui rinsanguano senza posa la lingua letteraria, disposta facilmente a cristallizzarsi in un'accademica rigidità.

I poeti vernacoli, quando altro non dicono alla patria, meritano affetto e riverenza, perchè, rendendo palesa una faccia sovente nascosta e ignorata del complesso poliedro, sono tramite primo e necessario, per il quale l'alata e fuggevole parola dei volghi, da essi côlta e fissata, trapassa nella lingua letteraria e in essa s'incastona e rimane.

E il Friuli, remota e sconosciuta o misconosciuta, ma non ignobile parte d'Italia, a Pietro Zorutti deve alte onoranze anche perchè, grazie al poeta, la sua propria favella, e quindi il suo proprio pensiero, rivo non trascurabile, ha potuto meglio confluire nel pensiero italiano e con esso compenetrarsi a maggior vantaggio d'entrambi.

Tarcento, 1 settembre 1893.

G. MARINELLI.

## FESTE ZORUTTIANE A CIVIDALE

Cividale ha chiuso, nella domenica 24 settembre, la ghirlanda delle feste civili onde i friulani vollero ricordato il primo centenario della nascita di Pietro Zorutti. Di quelle feste hanno parlato diffusamente i giornali di Udine, di Gorizia, di Trieste — le tre città sorelle che apparvero unite anche nelle prime feste celebratesi a Lonzano, a Gorizia, a Udine. L'uscire il nostro periodico ad intervalli di un mese, non ci consente di ripetere la narrazione che quei giornali pubblicarono; ci limiteremo a ricordare il bel Numero straordinario stampato a cura del *Forumjulii*. Eccone il sommario:

TESTO: Pietro Zorutti, profilo, V. Zanon — I poeti vernacoli e la Patria, G. Marinelli — Campagna, versi, R. Pitteri — Inaugurandosi il busto di Pietro Zorutti nell'aula magna del municipio di Gorizia, lettera inedita di G. Ascoli — A un miosotide, versi, L. Pinelli — La nazionalità italiana e le scuole di confine, D. Lovisato — Sul colle di Lonzano, F. Musoni — Forumjulii, versi, Arcolani — A Pietro Zorutti, versi, C. Rossi — Lonzano, versi, G. B. Cozzi — Camere da mina, C. Pigorini-Beri — Le feste a Cividale — Il poeta del Friuli, impressioni e ricordi, V. Catualdi — Rabie batacule, versi, G. B. Cozzi — Pietro Belardo nella leggenda trentina, G. Zanei — Ortografia friulana, M. Leicht.

ILLUSTRAZIONI: Ritratto del poeta — Colle di Lonzano — Casa del poeta in Cividale (*riprodotta nel presente fascicolo come saggio delle incisioni.*)

Chi desiderasse avere questo numero unico, può mandare, anche in francobolli, l'importo di cent. 50 alla amministrazione del *Forumjulii* in Cividale.

## SUL COLLE DI LONZANO

(Dal *Numero straordinario per le feste zoruttiane.*)

Il sole d'agosto, dal mezzo di un cielo ostinatamente sereno, spandeva raggi infocati sulle campagne dell'Indrio, nel pieno sforzo della loro opera produttrice, che la natura rispettosa circondava di un silenzio solenne, rotto a pena dalla voce monotona di qualche contadinella, consolantesi col canto delle fatiche a cui fu condannata da una sorte poco amica. Io camminava col sudore sulla fronte e colla commozione nel cuore su per il sentiero che conduce alla casa del poeta: sentiero ineguale e tortuoso, chiuso in alcuni tratti tra due siepi d'acacie che gli sono prodighe d'ombra e di frescura e in mezzo a cui, di tanto in tanto, qualche uccelletto, atterrito dall'inattesa comparsa del suo mortale nemico, l'uomo, sbatteva le ali all'improvviso, volando via: qualche ragno, insetto sapientissimo, ritirava le zampine allargate sulla tela e pronte a ghermire la preda, e si accoccolava in un canto del suo accampamento, trepidando per la lungamente studiata e sudata costruzione. Poichè non v'è quasi animale sulla terra, che non tremi all'appressarsi di questo, com'esso stesso superbamente si dice, re della natura, conscio solo dei privilegi di cui venne arricchito e dimentico delle infinite miserie a cui pure è soggetto: e sarà forse una bella soddisfazione pel suo innato orgoglio quella di vedersi tenuto universalmente; ma è pure, secondo me, indizio di cuor duro che alberga nel suo petto e di tirannia che esercita a danno dei sudditi deboli ed impotenti, nei quali si è potuto ingenerare un tale istinto.

—

Ma eccoci sul colle, innanzi alla casa ove nacque e donde spiegò il volo più tardi il cigno friulano. È una casa rustica, piuttosto grande, composta di due parti che s'incontrano ad angolo retto, con un ampio cortile davanti: dove non eleganza, nè lusso di alcuna specie; ma stanze capaci ed ariose e comode: è una di quelle case di campagna insomma, nelle quali, per solito, si nasce e si cresce sani di mente e di corpo.

La bella epigrafe di Attilio Hortis, scolpita nella lapide, murata dirimpetto al portone d'entrata, ci richiama la mente allo scopo della nostra visita e ai primi anni della vita del poeta. Qui egli, fanciullo, apprese a balbettare le prime sillabe di quell'idioma forte, che parlano le genti giulie e che doveva poi sì durevolmente illustrare: qui attinse, alla bella natura, i primi alimenti estetici l'anima di lui che tutta sentì e ridisse la poesia del nativo Friuli. Ho udito più volte ripetere che, specialmente sulla prima infanzia, l'*ambiente* esercita moltissima influenza e

contribuisce non poco a formarne l'indole morale e artistica; e poichè questo in parte è vero, un giovine studente, che trovavasi meco, credevasi in diritto di osservare come non poteva il Zorutti non nascere poeta in luogo così ameno, così ridente, così linemente pittoresco e lieto di tanta gloria di colli che gli fanno corona. Al che si potrebbe rispondere che molti poeti nacquero dove la natura nulla sa mostrare di poetico: mentre luoghi in varie guise poetici non produssero che scrittori di prose, se pure. Comunque sia, a chi accade di trovarsi, anche per pochi istanti, sul colle di Lonzano, egli non può a meno di correre subito col pensiero a fare un raffronto tra la esuberante poesia che tutti avvolge i luoghi dal suo sguardo dominati, e l'anima riccamente, sentitamente poetica dell'arguto cantore friulano.

—

Nell'ampia camera che ne udì i primi vagiti, nulla di straordinario. Delle rustiche mobiglie che accoglie, solo uno specchio gli appartenne. Sopra una parete, i noti versi scritti di suo pugno nel 1817 e coperti da un vetro, al modo del sonetto dell'Alfieri nella camera del Petrarca in Arqua. Due finestre guardano una a settentrione l'altra a mezzodì e concedono allo sguardo uno di quei tanti panorama splendidi, onde il classico giardino italico è in tutta la sua lunghezza, artisticamente configurata, ricchissimo.

Verso oriente le amenissime colline del Coglio, dalle forme piene e tondeggianti, poste una a canto dell'altra, in magnifico gruppo: numerosi villaggi, branchi di pecore pascenti, vi biancheggiano per le sommità e per le dolci pendenze: villaggi in cui risuona la dolce favella delle genti jugo-slave... A sud le case di Rutars, addossate le une alle altre e le due chiese di S. Elena e di San Giorgio, vigili scolte in luogo eminente, che guardano su la sottoposta pianura friulana, popolata di campanili e di ville e la quale si perde lontanamente nell'orizzonte, là giù in fondo, dove raggiunge il bacio carezzevole delle onde adriatiche, non più corse dai legni della potente Aquileja.

Quante bellezze in così breve giro di terre! E però, qual meraviglia.. se le orde barbariche di ogni età, quando giunsero al confine italico, furono sempre prese da vaghezza di proceder oltre, irrompendo nel bel paese che circondano le Alpi e il mare, e dove breve tempo di delizie godute pagarono colla morte, rimanendo assorbite dall'elemento indigeno, cui l'antica civiltà, sebbene già sparsa di rovine, dava maggior forza morale?

—

Dalla finestra che guarda verso settentrione, l'occhio domina su la sottostante vallata del Iudrio. L'umile fiumicello si scorge a mala pena là giù in fondo, in mezzo a folte macchie di giunchi, dove scorre a guisa di rigagnolo sottile. Eppure appartiene ad esso l'onore, ingrato senza dubbio, di segnare il confine... dell'Italia politica da questo lato: onore che il verde Isonzo gli ruba a torto presso buon numero di nostri connazionali, pei quali non è vergogna sconoscere la geografia di casa loro. Lonzano, composto di non molte case, sparse intorno al colle omonimo, è tutto sulla sinistra del fiume e quindi in Austria: e vicino ad esso si trova Croazia e più a settentrione Dolegna e Mernicco: villaggi il cui nome è sloveno, ma la popolazione, tranne a Mernicco, si può dire friulana; sebbene qualche manuale sloveno, forse troppo tenero della propria nazionalità, la assegni senz'altro alla medesima, e sebbene l'uno e l'altro idioma siano egualmente compresi dalla quasi generalità di quegli abitanti; io stesso avendo potuto parlarvegli. Le onde della marea slava e della romana si incontrano qui e si confondono tra loro, non so se per abbracciarsi o per mordersi reciprocamente: ma io vorrei gli sloveni non dimenticassero che la loro civiltà nascente ebbe ad avvantaggiarsi assai più dal contatto secolare coll'elemento latino, classico e gentile, che non da quello dell'elemento tedesco; da cui l'intiera stirpe slava, lungo tutto il suo confine occidentale, dal Baltico alle Alpi Giulie, ebbe a soffrire perdite fortissime, irreparabili.

Questi pensieri andava io rivolgendo per la mia mente e frattanto sembravami che lo spirito del poeta aleggiasse per la natia stanza, quasi ad affermare la grande e perenne vitalità dell'elemento romano che, pur su questo estremo lembo dei suoi domini, ebbe la forza di produrre così pura e limpida fonte di geniale, schietta e sana poesia.

F. Musoni.

# FESTE CENTENARIE DI PALMANOVA

Sono incominciate, a Palma, nel giorno ottavo del mese volgente, le feste pel terzo centenario dalla fondazione, principiata con baracconi ed edifici in legno nell'ottobre-novembre del 1593. Noi, in questo numero, facciamo udire *la voce degli scomparsi* — cioè riferiamo le suppliche e le vicinie degli abitanti nelle ville di Ronchis, Palmada e Sottoselva, le cui dimore vennero abbattute e spianate al suolo; e le risposte loro date; e vi facciamo seguire alcune poche memorie più recenti. Altri documenti pubblicheremo prossimamente.

Il passato più lontano di Palma e gli avvenimenti più importanti che intorno ad essa e dentro di lei si svolsero nell'evo moderno e nell'epoca contemporanea, con brevi cenni anche sulle istituzioni benefiche fiorenti; vennero raccolti in una splendida pubblicazione di quaranta pagine, formato presente (copertina cromolitografica dello Stabilimento Passero e tipografia Del Bianco). Il grosso fascicolo vendesi in Udine al prezzo di una lira, nella libreria Gambierasi e presso l'Emporio giornalistico del signor Achille Moretti.

Riportiamo qui l'interessante sommario:

**Testo.** — Promessa — Perchè venne fondata Palma — La fondazione di Palma — La leggenda intorno alla fondazione di Palma — Provvedimenti per popolare la città di Palma — Palmanova congiunta col mare — Invasioni austro-francesi — Piccoli Vespri Friulani — La Chiesa di Santa Barbara — Inno patriotico cantato intorno all'albero della libertà — Il Teatro sociale — A Gustavo Modena, Fr. Dall'Ongaro *(versi)* — Pro e contro i francesi *(versi)* — Il blocco di Palma nel 1848, narrazione circostanziata con particolari inediti — Un pensiero di Gustavo Modena — I Piemontesi a Palmanova, documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato in Torino — Antonio Dall'Ongaro: lettera del poeta Francesco Dall'Ongaro ad Atto Vannucci — Le chiese di Palma e il Duomo — L'ultimo assedio — Garibaldi a Palmanova — Palma contemporanea.

**Incisioni.** — La Fortezza di Palma (Da incisione in rame illustrante un volume pubblicato sul principio del secolo XVII) — Il Leone che verrà ricollocato sulla facciata del Duomo (vedi saggio delle incisioni in questo numero) — Teatro sociale di Palmanova — Piazza Vittorio Emanuele — Porta Udine — Porta Cividale — Il Duomo — Porta Marittima.

Non possiamo che lodare il Comitato per il pensiero avuto di raccogliere, in occasione tanto straordinaria, le più salienti memorie della propria Terra: ciò servirà a far conoscere al popolo le vicende della sua patria, ed a rendergliela sempre più cara.

Questo *Numero Unico* fu lodato dal Carducci; e ne parlarono diffusamente, con lode, il *Corriere di Gorizia*, il *Mattino* di Trieste, il *Cittadino Italiano* di Udine, la *Patria del Friuli*, il *Giornale di Udine*, ecc.

Anno VI. GIOVEDÌ, 19 OTTOBRE 1893. Numero 9.

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno: nel Regno lire 3, all'estero lire 4.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. — Un numero separato, centesimi quaranta.

**Sommario del N. 9, annata VI:** — Le manovre sulla pianura di Spilimbergo, due sonetti: *Anna Mander Cecchetti.* — Paesi distrutti, documenti. — Il 25 ottobre 1593 segnerebbe la data della fondazione di Palma? memoria contemporanea di *Joseppo a' Fabris*, preceduta da lettera della signora *Elena Fabris-Bellavitis.* — Nel giorno in cui la Società del nuovo teatro di Palma poneva la prima pietra dell'edifizio, sonetto; *A. Michelloni.* — Piccoli episodi dell'assedio di Palma nel 1848, documenti. — Un popolano che mantiene la parola. — Tre milioni di danni (dalla Storia inedita di *Monsignor Lazzaroni*) — A un frajòn senze dinçh; A un sgrifignott; due Sonetti di *Don Luigi Burri.* — Lis istoris di Palladio, *dott. Giovanni Gortani.* — Al Degano, sonetto; *G. B. De Caneva* di Liariis. — Tradita, sestine; *B. Lorta* di Gradisca.

Sulla copertina: Pietro Zorutti, *G. Martinelli.* — Feste zoruttiane a Cividale. — Sul colle di Lonzano (dal *Numero straordinario per le feste zoruttiane*), *F. Musoni.* — Feste centenarie di Palmanova. — Una fiera critica contro un articolo delle *Pagine.* — Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli. — Notiziario.

## LE MANOVRE SULLA PIANURA DI SPILIMBERGO.

I.

*Splende il mattino e al sol, come a un sovrano,*
*Fan bella festa le colline liete,*
*Ma nel sorriso della gran quiete*
*S' ode il cannone rimbombar dal piano.*

*Salve, o gagliardi, che or baldi cogliete*
*Un incruento alloro, e sia lontano*
*Il dì che all' elsa correrà la mano*
*E una vera tenzon combatterete.*

*Ma se, per una fantasia delira,*
*Lo stranier ci mordesse al par d' un angue*
*E ci negasse l' aria ch' ei respira,*

*Mostra alle genti allor che in te non langue*
*L' ingenita virtude e avvampa d' ira,*
*Italiano generoso sangue.*

II.

*Canta un inno alla Croce e lentamente*
*Sfila la procession lungo la via,*
*Suonano le campane e di repente*
*Giunge al galoppo la cavalleria.*

*Il trombettier dà un cenno e docilmente*
*Si mette al passo quella compagnia,*
*Mentre, addossata al muro, a lei consente*
*Uno spazio maggior la turba pia.*

*Sulla piazza del povero villaggio,*
*A quell' accordo ch' è il sospir dei buoni*
*Ecco si rende uno spontaneo omaggio.*

*Passate, o forza e onor d' Italia, e noi,*
*Se per davver tuonassero i cannoni,*
*Nel gran cimento pregherem per voi.*

ANNA MANDER CECCHETTI.

# PAESI DISTRUTTI

(DOCUMENTI).

Già fin dalla erezione della fortezza di Palma, nell' anno 1593, venne determinata l' estensione di una spianata a quattrocento passi lineari oltre gli spalti: estensione la quale comprendeva entro il suo perimetro i villaggi di Palmada, San Lorenzo, Ronchis ed una grossa parte di Sottoselva — dove proprio nel posto della Chiesa demolita sorgeva una delle pietre che segnavano la linea demarcatrice della spianata.

In questi giorni, che Palmanova festeggia il terzo centenario dalla sua fondazione, a noi parve quasi di compiere un dovere raccogliendo le voci di questi villaggi o scomparsi affatto o semidistrutti per la fondazione e securezza della cittadella: le umili suppliche loro, le loro vicinie, le risposte imperiose dei dominatori perciò appunto qui raccogliemmo. Come nelle famiglie un dramma doloroso non va dimenticato; così questo dramma di popolazioni private del *letto natìo*, non deve essere dimenticato nella grande famiglia dei popoli friulani avvinti tutti, dal Livenza all' Isonzo, da un affetto fraterno che nulla può distruggere.

×

Compiuti nei primi mesi del 1606 i nove baloardi e scavata la fossa tutto intorno dei medesimi; pare si volesse attuare il lavoro demolitore. Gli abitanti dei villaggi minacciati, a scongiurare un tanto danno, avanzarono la seguente

SUPPLICA.

*Ser.mo Prencipe*

Prevedessimo noi poveri, et infelici, ma fidelissimi servi di V. Ser.tà habitatori et interessati nella Ville di S. Lorenzo, Palmada, Sottoselva, et Ronche, La rovina che ci soprastava per la erettione della nova Città di Palma; fu però (et è così viva et ardente la nostra Fede) che si mettessimo in un riverente silentio, ne prima dell' effetto ha-

biamo voluto rappresentar le nostre calamità, sicuri che V. Ser.tà che ha fabricato quella fortezza propugnacolo non solo della patria del Friuli, di questo felicissimo imperio, ma di tutta Italia, et Fede Christiana, non sii per tollerare che sortisca contrario effetto in noi soli; onde a noi miserabili tochi L'essere privi del havere et case nostre, e l'andar mendichi, et dispersi con le nostre povere famiglie; calamità la maggiore che avvenir ci possa per qual si voglia fortunoso accidente. Habbiamo noi misere creature veduta la maggior parte dei nostri campi che solevano essere fertilissimi di biade et vini pretiosi con gli alberi, et viti tagliate, scrostato il terreno, et spogliato della buona, et fruttifera terra; di gran parte di loro siamo stati privi servendo a strade, baloardi, fosse od altri pubblici edificij:

Sappiamo che quelli pochi che ci puonno rimanere saranno presto ancora spolpati. Proviamo che li frutti che ci nascono, sono (appena nati) divorati dall'ingordigia di soldati; guastadori gente senza pietà, et rapacissima, tutte cagioni della nostra mendicità: Ma nel veder atterare le nostre case commodissime, et necessarie per le habitationi degli huomini, et anemali, riconosciamo l'ultimo nostro esterminio, quale tanto più ci spaventa, quanto che riuscisse senza nostra colpa, senza nostro demerito nella gioja, contento, et sicurezza di tutto il rimanente di Sudditi di V. S.tà et de Italia tutta: Riuscisse assai maggiore la rovina nostra che noi bastiamo ad esprimerle: L'havessimo volentieri sottoposta sotto gli occhi di V. Sublimità, sicuri che le anime di tanta moltitudine di donne, et zitelle, figliuoli, et vecchi, haverebbero più del vivo rappresentato l'imagine del iuro precipitio: tanto ci basterà dire, che quando degni inclinarsi a rimirar le nostre miserie, vedrà un fiero spettacolo di turba infelice, et innocente, che essendo priva de loro tetti, andrà sparsa mendicando senza riguardo di sesso ò cura posta in arbitrio di fortuna, senza potersi promettere sicurezza di vita ò salvezza d'honore: vedrà la materia caduta dalle rovine delle nostre case esser preda di apaltadori delle fabbriche esserci levata a vilissimo pretio, perchè non permettendo la nostra povertà che possiamo fabricar altrove, saremo dal istesso necessitati a darla a quel pretio che essi vorranno. Mirerà disfatte quattro Ville, anzi quattro borghi della Città di Palma, da quali ha sin hora cavata tanta servitù con le persone, et con gli anemali, tanta abondanza, et utilità, senza chè V. Sublimità possa assicurarsi di conservare a se questi poveri sudditi; che pur sono Case con famiglie *dosento quarantacinque* che fanno anime circa *mille dosento settanta,* utili a faccion di guerra *quattrocento quaranta* con anemali grossi *quattrocento;* li quali si offeriscono quasi novo antemorale con li proprij petti in ogni occorrenza di far scudo, et offesa ad essa fortezza. Onde prostrati noi a terra humilissimamente La supplichiamo che degni consolarci col ristoro di nostri danni; qualsia in quel modo che più pare alla somma clementia di V. Ser.tà Conservandoci in oltre, se egli è possibile, per qualche tempo, quei tetti, sotto li quali essendo nati, et alevati; perduti loro non ci resta a perdere che la misera vita. Perche così gratiandoci soleverà, et conserverà tanti suoi divotissimi, et inocentissimi sudditi, ai quali il tempo potrebe dare miglior occasione di atterrarle, et ad alcuni ancora commodità di fabbricarle dentro della fortezza; et occorrendo prima ogni strano, et repentino accidente, conoscerà chiaramente che habbiamo tanto cuore, et fede così costante che ad ogni minimo suo cenno atterraremo le case, et esporremo l'havere, spargeremo il sangue, et perderemo la vita, si fatamente che non li spiacerà di haverci ristorati, et conservati. gratie ecc.

1606. Adi 5 Marzo.

Rispondeva il Senato con la seguente

DUCALE.

Leonardus Donato Dei Gra: Dux Vent.m Nob:, et Sapienti Viri Franc:o Erizo de suo Mand:to Locumt:s Patrie Forijulij, et successoribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affection. significamus vobis. Hodie in Cons:o N.ro rogatorum capta fuisse partem tenorij infrascripti vide:t

Li Abitatori, et interessati nelle Ville di S. Lorenzo, Palmada, Sottoselva, et Ronchis nella perdita di tanti Loro Terreni che le sono stati occupati per la fabrica della Fortezza Nra di Palma hanno sifatam.te palesata la singolar fede, et divotione dell'Animo Loro verso la sig:ia Nra, con passar piutosto sotto un riverente sillentio l'allitione Loro per il danno che ricevevano, che dar segno di non contentarsi di quanto da Noi suo Principe naturale era operato per servitio, e sicurezza delle cose N.re sebene con gravissimo Loro Danno, che si sono resi compitam:te degni et di compassione, et della solita gratitudine di q.to Consig.o, et però

L'anderà Parte che conforme a quanto essi poveri, et fidelissimi Abitatori, et interessati nelle sud:te Ville di S. Lorenzo, Palmada, Sottoselva, et Ronchis humilmt.e suplicato, siano Loro per benignità di qu:to Cons:o rimessi in tutto, e per tutto li censi li quali possono importare Cento e vinti ducati all'Anno in circa, che solevano pagare per li detti Loro Terreni, sicchè da qui avanti non habbino per tal causa a pagare cosa alcuna alla Sig:ia Nra, et dovendosi con l'istessa benignità procurare, come anco comporta il servitio Pub.o per questi rispeti, che possono essere benissimo considerati da ogn'uno, che li soprad:ti interessati habbino tempo di

pensare ed accomodare le cose Loro, et a proveder d'habitatione nel Dom.° Nro con quel minor incomodo, et interesse, che le sarà posssibile ha stabilito, che doppo il tempo di due Anni solamente debbano esser atterrate tutte le Case, et spianate le d:te Ville, quando però il servitio delle cose nostre non ricercasse che ciò dovesse esser prima del d:to tempo effettuato. Et perchè anco pur col fine dell'istesso servitio Pub:° si deve dar comodità a quelli d'essi interessati, che volessero fabricare dentro la pred:ta Fortezza Nra di Palma di poterlo fare prontam:te sia medesimam:te preso, che delli denari della sig:ria Nra debba darsi ad imprestito il quarto del valsente delle fabriche che saranno fatte di tempo in tempo a tutti quelli d'essi interessati, che voranno in essa Fortezza Nra Fabricare, et secondo che anderanno di mano in mano fabricando, con questa conditione però che siano obbligati restituir il dinaro, che le sarà prestato un tanto all'Anno sino che averanno compitam.e soddisfatto a tutto l'imprestito, come sarà al Prov:r N.ro Gen.r, che risiederà all'hora nella d:ta Nra Fortezza determinato, al quale sia da mò rimessa in questa l'essent:e della pr.ente Parte, Perchè di tal maniera si verrà a far abitare quella Piazza p.ii facilm:te e si manterranno più i suditi, che sono così ben affetti sotto la Giurd.ne del pred:° Dominio Nro Quare suprascripti Consilij Mandamus vobis ut suprascr.a Partem observet. et ab omnibus inviolabiliter observari ac ubi opus fuerit registrari faciatis.

Data in Nro Duc.i Pal.o die 27: Maij Ind.ne 4.ta 1606.
L. S. D. M.

GIACOMO VENDRAMINO secretario.

---

Passarono i due anni; ma della temuta demolizione più non si parlò. Cadde la potente Repubblica, che doveva durare eterna; rimasero gli umili villaggi, che dovevano essere abbattuti. E fu solo quasi due secoli dopo, cioè durante la prima occupazione francese, che dal Generale in capo Bernardotte venne di nuovo comandata l'opera distruggitrice. Ne informano i documenti che seguono.

LIBERTÀ - VIRTÙ - EGUAGLIANZA

---

Palma, Primo Vendemmiatore, Anno VI.

OUTRIN
CAPO DI BRIGATA COMANDANTE DELLA FORTEZZA.

*Alla Municipalità di Palma.*

Io vi prevengo Cittadini Municipali, che in vista degl'Ordini del Generale in Capo, Io devo far abbattere tutti gl'Alberi, non che le Case tutte alla distanza di 300 Tese della Piazza (1).

In conseguenza Voi vedrete bene o Cittadini di nominare dei Commissarii, dei Periti, che riputerete capaci a fare l'Estimo di quanto verrà abbattuto.

Il Comandante del Genio farà domani mattina marcare la circonferenza del Circolo a 300 Tese, e li vostri Commissarij e li Periti, faranno la stima sul momento.

Voi anche prevenite gl'Abitanti dei Villaggi vicini, che hanno possessioni nel circuito di dette 300 Tese in distanza della Piazza, affinchè nominano anche essi il N.° dei loro Capi Commissarj e Periti, che crederanno a proposito, i quali si porteranno sul momento a Palma.

Si comincierà a far tagliare gl'Alberi, e le Case non saranno demolite, che due giorni dopo.

Invitate parimenti Cittadini, tutti li Proprietarj a far da se stessi demolire le proprie Case, e tagliare li loro Alberi, affinchè il discapito le riesca meno dannoso.

Le spese che incontreranno li Proprietari a far abbattere le Case, e gl'Alberi verranno pagate dal Commandante del Genio.

Se li Proprietarj ricuseranno da prestarsi a tali saggie Misure, gl'Alberi incominceranno a tagliarsi la giornata delli tre Vindimiatore la Mattina, e si eseguirà anche in questo la stessa direzione che nella prima, vale a dire si eseguirà il taglio degl'Alberi facendo il giro della Piazza pria di passare più innanzi affine di dare ai Proprietarj il tempo necessario per raccogliere i loro frutti.

Li Villaggi, che saranno distrutti, saranno *Palmada — S. Lorenzo — Ronchis.*

Prevenite anche li Proprietarj, che l'intenzioni del Generale in Capo sono che le Vittime di queste Operazioni sieno nel più breve tempo pagate, e che io sono incaricato di prendere in unione con Voi, e con li Capi tutti le misure necessarie per risarcire questo discapito.

Vorrete in compiacenza concorrere per li soli capi dei Villaggi, che hanno interesse in questa Operazione ad oggetto che poi procediamo in seguito a provvedere i mezzi di dare prontamente l'indennizzazione, che ordina il Generale in Capite, e che li Proprietarj hanno diritto di esigere dalla Giustizia d'una grande generosa Nazione, che le sole circostanze della Guerra riducono a queste dure estremità.

Salute e fratellanza.

Palma, 1.mo Vendemmiatore Anno sesto della Libertà.
(li 11 ottobre 1797).

---

(1) 1800 piedi lineari.

LIBERTÀ - VIRTÙ - EGUAGLIANZA.

MUNICIPALITÀ DI PALMA.

A dilucidazione degl'Ordini che questa Municipalità vi rese cogniti riguardanti la Spianata derratamento (?) dei Stabili della Villa di S. Lorenzo, Palmada, Ronchis, e Sottoselva a voi fatto tenere Cittadini Possidenti nella detta Spianata, si rende noto a vostro maggior lume l'appiedi Lettera del Comandante del Genio Morio datata sotto il giorno di jeri.

Segue la lettera

Primo. — Dichiaro che tutti gl'Abitanti che vorranno trasportare dalla sua Casa altre cose che le Mobilie, ed Utensili portabili, non lo potranno che demolindo da loro stessi intieramente la propria Casa.

Secondo. — Gli effetti che potranno essere trasportati sono li Coppi, Pianelle dei partamenti, Pietre piccole, tavole meno lunghe di quattro piedi, piccoli Pezzetti di ferro vale a dire Chiave, Serrature, Catenazzi, ed altre piccolissime cose, che servir non possono ad un lavoro di certa consistenza.

È espressamente proibito di asportare le Travamenta, non che le grossa ferramenta, tutti li Travi che sostengono il Coperto, e generalmente tutti gl'effetti che non sono nominati nell'Art.° 2.do

Quelle case che hanno di già asportati degl'effetti proibiti saranno nuovamente stimate. Li Corpi di Guardia situati nelli Villaggi, che si dovranno abbattere veglieranno alla più rigorosa esecuzione del presente.

Salute e Fratellanza.

Il comandante del Genio
MORIO

Anno Primo della Libertà, 14 vendemmiatore (24 ottobre 1797).

BIANCHI Segretario

---

Vennero, in questa occasione, tagliati tutti gli alberi della campagna compresi entro il circolo di 1800 passi dalla fortezza, ed atterrate: *in Palmada trentanove case con la Chiesa parrocchiale; in San Lorenzo, dodici case in uno alla Chiesa; in Ronchis, sei case; in Sottoselva due.*

Demolite così una gran parte delle tre ville di Palmada, San Lorenzo e Ronchis; pare che i poveri abitanti nell'anno seguente, e mutati i dominatori — ai francesi erano subentrati gli austriaci — pensassero a ricostruirle. Ma venne tosto l'ordine perentorio che lo divietava:

*Al*

*Inclito Cesareo Regio Magistrato di Palma*

Palma li 3 luglio 1798.

In Conformità d'un supremo Ordine di S. E. il Comandante Generale dell'Armata d'Italia, Conte di Wallis, emanato al Governo di questa fortezza, in Data del 30 Giugno prossimo passato, viene vietato qualunque riattamento delle trè demolite Ville: Palmada, S. Lorenzo, e Ronchis, e così pure il fabbricare delle nuove Chiese sul loro territorio, per ragione, che le suddette ville sono situate sotto il Colpo di Canone di questa fortezza, mentre se le circostanze fossero per essigere, converrebbe che fossero demoliti anche que' fabbricati, che attualmente esistono in essi Villaggi. Gli Abitanti Anteriori di questi trè luoghi ottengono però la libertà di condurre via da quelle piazze i loro materialj, o di venderli a questo fortificatorio per un prezzo discreto alla disposizione dell'interno lavoro della fortezza. Quest'Ordine sarà pertanto pubblicato, ed affisso tanto in questa fortezza, quanto nelli suddetti trè Villaggj, affinchè vada a notizia di tutti, e non vi sia chi fingerne possa ignorare.

---

Non si acquietarono i disgraziati abitanti: ma nel 27 agosto presentarono il seguente ricorso, documentato con le deliberazioni prese nelle Vicinie:

RICORSO ALL'I. R. GOVERNO.

Gli abitanti dei due Villaggi di Palmada (in N.° di 300), e di S. Lorenzo in (N.° di 100) situati per loro sventura in poca distanza dalla R.a Fortezza di Palma invocano l'autorità del R.° Capitaniato Provinciale mossi dal vivo desiderio di poter esercitare ne Sacri Tempj gl'atti doverosi di quella Santisssima Religione, che si gloriano di professare.

Fino all'epoca dell'anno 1737, nelle due rispettive Chiese sotto il titolo l'una di S. Croce, l'altra di S. Lorenzo poterono i Villici concorrere alle Sacre Funzioni, ricevere il pascolo della Divina parola, ed approfittare degl'altri spirituali soccorsi; ma dacchè per ordine dell'Armata Francese vennero demolite non pure le abitazioni, ma altresì le Chiese sovraindicate furono costretti di andare in traccia quà, e là raminghi di ricovero, e privi di Chiesa, a cui concorrere, e dove ritrarne le necessarie assistenze, specialmente negli estremi pericoli di vita con infinito danno delle loro Anime.

In vista di ciò non reggendo più il cuore agl'abitanti di Palmada e di S. Lorenzo di vedersi spogli de' Sacri Tempj, con apposite

Parti di Vicinia delli giorni 3 Giugno e 10 Luglio p.[i] p.[i] sub *A et B* destinarono li Procuratori a presentare questo riverente ricorso al R.° Capitaniato Provinciale diretto ad implorare il Pubblico assenso per poter reedificare le due demolite Chiese di Palmada, e di S Lorenzo, salvi sempre quanto alle località i riguardi dovuti alla posizione della R.[a] Fortezza di Palma, e salve le publiche massime in tal proposito disponenti.

S' impegnano li Procuratori a nome delli Comuni, che rappresentano, d' intraprendere l' ardua impresa parte col sopravanzo delle Rendite delle Chiese, parte cogl' ajuti delle elemosine de Pii Fedeli e parte colle loro fatiche, e sudori, che ben volentieri impiegheranno per veder compiuti i loro voti, che da oltre a cinque anni nutrono incessantemente. In mezzo però alle loro fatiche non sapranno mai dimenticare le speranze, che hanno potuto concepire di veder migliorata la loro condizione dopo le occorse dolorose vicende, mercè la munificenza dell' Augustissimo Sovrano tanto interessato per la felicità Spirituale, e Temporale de Popoli a lui devoti.

Si induca il R.° Capitaniato Provinciale ad accordare la sospirata grazia, e nell'atto, che le popolazioni di Palmada, e di S. Lorenzo benediranno la pietà, e Religione di chi rappresenta l' Augusto Monarca, anche il Primario zelantissimo Pastore di questa Diocesi ora Cardinale di S. Romana Chiesa, e Consigliere intimo Attuale di Stato di S. Maestà Imp. godrà di vedere rifabbricati i due Sacri Tempj, de quali egli più d' ogni altro ne conosce la somma importanza, sic come in ogni tempo dietro le ricerche del R.° Capitaniato Provinciale non ricuserà di comprovare la verità dell' esposto. Grazie.

*Al R. Capitaniato Prov.[e] del Friuli.*

---

*Sub.* **A.**

**Vicinia degli abitanti di S. Lorenzo**

*Giorno* di domenica, li 3 Giugno 1803, fatto in Palma.

Nello studio di me Not.°, ed alla mia presenza ove

Comparvero in atti miei li On. Gio. Batta Pasqualis degano attuale della demolita Villa di S. Lorenzo suburbana a questa Fort.[a], Giacomo Sabadin, Giurato, e Paolo Batilana Procu.[r] del Comun med.[mo] quali instarono annotarsi come in quest' oggi fù convocata la Vicinia rappresentante lo stesso Comune previa la licenza in iscritto di questo Ces.° Reg.° Mag.°, da me veduta e letta, al luoco solito, coll' intervento delli seguenti:

| | |
|---|---|
| Gio. Batta Pasqualis, Deg.° | Vicenzo Paulin |
| Giac.[mo] Sabadin, Giurato | Michel Pantaleon |
| Paolo Batilana Proc.[r] | Giacomo Vat. |
| Valentino Pasqualis | G. Batta Zution |
| G. Batta Batilana | Biasio Ascanio |
| G. Batta Durizzi | Giuseppe Rovere |
| Domenico Franco | Gio. Batta Milocco |
| Giovanni Passon | Pietro Misson |
| Gio. M. Sezzutto | An.° Pasqualis, e |
| Gierolamo Perusin | Leonardo Franco. |

In tutti N.° 20. Alla qual Radunanza fù esposto dal d. degano essere a tutti noto li

Il Leone che verrà ricollocato sulla facciata del Duomo

spirituali pregiudizi degl'abitanti tutti della loro Villa per la mancanza della loro Chiesa stata demolita sino l'anno 1797 dalle Armate Francesi — però ad oggetto di aver in pronto i suffraggi spirituali nei casi di urgenze, reputa opportuno di riccorrere al Reg.° Cap.° Provinciale in Udine, perchè Patrocinar voglia, onde ottener il permesso di poter reedificare la fabrica della Chiesa sud.ta

Sopra la qual proposta fatti gli opportuni riflessi fù mandata Parte, ed ellette le persone del S.r Degano Pasqualis e Procuratore Battilana perche in nome dell'intiero loro Comune in unione alli rappresentanti il Comune di Palmada abbino a produrre le loro umili, e riverenti suppliche a Sua Ecc.za C. R. Capitanio Provinciale Conte di Michelburg, e i loro voti, perchè proteger voglia presso le Auttorità Superiori gl' aspiri suindicati della rifabrica della Chiesa stessa, dichiarando, e promettendo che si sosteniraño le spese della rifabrica senza aggravare in modo alcuno il Pubb.co Erario, colla speranza però che il Paterno, e Religioso Cuore dell' Augustissimo Sovrano nostro Signore, il quale li diede la consolante fiducia di rendere men infelice la situazione di tante sventurate Famiglie, si compiacerà di contemplare anche questo sacro oggetto. Concedendo anche facoltà alli sud.ti due Elletti Pasqualis, e Batilana che possino sostituire altra persona occorrendo per l'esaurimento dell'anzidetto ricorso.

Esposte a balle ebbe di sì N.° 20. Di nò —. Fù presa a pieni voti. Tando resti annotato, ecc.

Presenti f. Gio. Batta Codarini q.m Leonardo e Giacomo Malisana q.m Erasmo ambi della Villa di Castions di Strada, ecc. (firma del notajo con le solite formule; appiedi c'è anche una sigla a penna: un gallo fra le lettere majuscole I e B., Jacopo Bidischini. Nella pagina seguente, poi, vi è l'autenticazione del documento).

---

*Sub.* **B.**

**Vicinia degli abitanti di Palmada.**

L. D. Giorno di Dom.ca li 10 Luglio 1803 Palmada in Pub.ca Loggia di Comune.

Convocata la vicinia del suo Comune da q.m Domenico Ortolan Degano attuale, more et loco solito previo l'invito fatto dall'uff.e di Comun avuto prima il permesso in iscritto dal C. R. Magistrato di Palma nella quale intervennero li sott.i

| | |
|---|---|
| Il sud.to Degano Ortolan | Fran.co Zuttione |
| s. Domenico Vanin | Zuanne Ortolan |
| Antonio Ortolan | Giuseppe Ronutto |
| Antonio Gon | Leonardo Bonin |
| Gio. Batta Ronutto | Antonio Petean |
| Zuanne Pozzo | Antonio Cocolo |
| Batta Mursaruana | Dom.co Avian |
| Valentin Vigiutin | Pietro Rossitto |
| Pietro Menos | Fran.co Firignutto |
| Zuanne de Carli | Fran.co Macoratto |
| Dom.co Mattalos | Giacomo Zors |
| Pietro Bonin | Batta Zampar |
| Giacomo Gris | Francesco Ortolan |

Tutti uomini di Comune ivi radunati al n.° di 26 votanti. Nella quale adunanza fù esposto, dal sud.° Degano essere a tutti noto che per la mancanza della loro sud.a Chiesa stata demolita sino l'anno 1797 dal armata Francese, l'essere privi di poter esercitar alcuna funzione di Religione, e però ad oggetto d'aver in pronto li suffragj spirituali in occasione d'urgenze, considera essere opportuno il ricorere al Reggio Cap.° Provinciale in Udine, perchè patrocinar voglia onde ottenere il permesso di poter reedificare la fabrica della Chiesa sud.ta

Sopra la qual proposta furono fatti fra essi Comunisti gl' opportuni riflessi, e considerate le necessità di novamente avere ove poter esercitar le sacre Funzioni, da molto tempo privi, fu sopra di ciò mandata parte d'ellegere due persone, perchè in nome d'esso Comune in unione alli Rappresentanti il Comune di S. Lorenzo abbiano a produre le loro umili e riverenti supliche a S. E. C. R. Capitanio Provinciale Co. di Michelburg, e li loro voti, perchè proteger voglia presso le Autorità Superiori gl' Aspiri suindicati della rifabrica della loro vnd.a Chiesa, a tale effetto fù elletto il sud.° Degano, ed il sig.r Pietro Caruzzi dichiarando, e prometendo, che si sosteniranno le spese della nuova fabrica della Chiesa, senza agravare in modo alcuno il Pub.co erario, sulla speranza però, che il Paterno, e religioso Cuore del augustissimo Sovrano nostro sig.re il quale li diede la consolante fiducia di rendere men infelice la situaz.e di tante sventurate famiglie, si compiacerà di contemplare anche questo sacro oggetto. Concedendo anco facoltà alli med.mi due elletti, che possano sostituire persona in loro vece per ottenere il sud.° implorato ricorso e tanto ecc. Fù mandata parte, e presa a pieni voti cioè n.° 26 e tanto ecc.

*(Seguono le formule notarili solite, poi la dichiarazione del V. Canc. che certifica, come già nell'altro, essere il documento steso di mano del notaio Giacomo Caruzzi in Palmada «ed ora comorante nella villa di Privano».)*

---

Il Governo aderì, e con la seguente lettera dava partecipazione alla Rappresentanza di Palmanova del relativo decreto:

Giunto li 14 Luglio 1804.

*Al Regio Magistrato di Palma*

Col decreto 22 Giugno decorso avendo il Governo aderito alla ricostruzione della Chiesa di Palmada, purchè ciò venga eseguito in un sito 400, ovvero 500. Klafter lungi dal piede della Spianata della Fortezza, e ne venga preventivamente indicato il sito al Regio Comando Generale, onde ne sien fatte le opportune communicazioni alla Direzion del Genio in Palma; il Regio Capitaniato Pro-

vinciale nel parteciparlo a quel Regio Magistrato lo incarica di procurargli sollecite dettagliate informazioni, da qual fonte si trarranno i mezzi per quella fabbrica, ed in quali misure ne vien calcolato il dispendio.

Udine li 7 luglio 1804.

Per Impedimento del Capitanio
GIUSEPPE CO. GIACOMAZZI
R. V. Cap.

ALBERTI Seg.rio

---

Tosto l'onorevole Comun di Palmada fu convocato in Vicinia, per concretare i punti che l'I. R. Capitanato richiedeva. Eccone il verbale:

**Vicinia degli abitanti di Palmada.**

Il 16 luglio 1804. Palmada in Publica Loggia.

Convocata la Vicinia in questo giorno dal Degano attuale Gio: Batta Ronutto loco, et more solito prævio il tocco della Campana, e l'aviso fatto dall'Uff.e di Comun, e licenza avuta in iscritto dal C. R. M. di Palma, nella quale intervennero li sott.i Vicini

| | |
|---|---|
| Il Degano attuale Gio. Batta Ronut | Valentin Visintin |
| Pietro Menos Giurato | Zuanne Cecot |
| Gio. Batta Mursaruana Proc. | Michiel Martelos |
| Zuanne Rovere | Leonardo Bonin |
| Dom.co Martelos | Antonio Petean |
| Antonio Ortolan | Zuanne Poz |
| Dom.co Cetul | Valentin Conesin |
| Antonio Gon | Dom.co Ortolan |
| Giuseppe Sabbot | Fran.co Ferigutto |
| Zuanne de Carli | Fran.co Macoratto |
| Antonio Cocul | Giacomo Zors |
| Zuanne Ortolan | Gio. Batta Bergamasco |
| Pietro Segat | Giacomo Tins |
| Sig.r Carlo Covichio | Giacomo Gon |
| Carlo Negrin | Fran.co Negrin |
| | Nicolò Cavedal |
| | L'uff.e di Comun. |

Tutti uomini ivi radunati, componenti l'intiero Comun in n.o di 32 votanti, nella qual adunanza fù esposto dal soprad.to Degano relativamente al Decreto del R. Capitaniato Provinciale d'Udine 7 Luglio cor.e che commette di dover significare il sito ove ricostruire la Chiesa ad uso di quella Comunità lungi dal Piede della Spianata della Fortezza 400 overo 500 Klafter, dove fra essi Comunisti furono formati de maturi riflessi, e fù a pieni voti passata parte, e deliberato di ricostruire essa chiesa in situazione verso mezo giorno per andare a Sevegliano nell'allontananza, che crederà più opportuno all'Ill.mo Sig.r Comandante di q.sie fortificaz.ni e che la spesa ascenderà a D.ti 3550 c.a come da Fatura, che si unisse di mano del Sig.r Fran.co Malisan Capo Mistro in Palma, dichiarando che tal spesa sarà incontrata con li pochi civanzi che si ritrovano avere, e che annualmente anderanno civanzando dall'entrata med.ma come pure, che sarà d'essa Comunità prestata dell'assistenza tanto con carraggi, quanto con mano d'opera, e tanto fù deliberato, e così.

Sup.a Com.is parte ab actis meis fideliter eduxi Ego Petrus Caruzzi Pub.o Not.o Privani in fidem subscripsi.

---

Tre mesi dopo, il permesso era dato, con la seguente Nota:

Presentata li 19 8bre 1804.

*Al R. Magistrato di Palma.*

L'eccelso Governo col Decreto 6 decorso ha Comunicato al R.o Capitaniato Provinciale, che il Cesareo R.o Comando Generale Militare gli partecipò, che essendo stata dalla Direzione delle Fortificazioni di Palma unitamente a quel Magistrato verificata la lontananza del sito ove la Comunità di Palmada vuole edificare la Chiesa di cui è mancante, fu riconosciuto che coerentemente alle regole prescritte dall'I. R.o Aulico Consiglio di Guerra, il sito medesimo trovasi nella stabilita distanza dal piede della strada coperta della Fortezza di Palma, sicchè a riguardo della fabbrica della detta Chiesa non sussiste alcun ostacolo per parte del Militare. Ciò viene dal R.o Capitaniato reso noto al R.o Magistrato sud.to per sua norma.

Udine li 16 8bre 1804.

*(seguono le firme)*

---

La Chiesa però non bastava; si volevano riedificare anche le ville. Ciò risulta dal seguente Documento:

*Al Regio Magistrato di Palma.*

Con Supplica umiliata a Sua Maestà, hanno implorato le tre Comunità di Palmada, S. Lorenzo e Ronchis il permesso di riedificare in una certa distanza da codesta Fortezza le Loro Ville distrutte dai Francesi nel 1797 e che per questo effetto sieno ad esse accordati non solo que' compensi, che asseriscono essere stati Loro promessi dalla Sovrana Munificenza, ma anche i Campi 35 detti di Merlana di diretto Dominio della Chiesa di Privano.

Essendo stato in apposita Commissione dietro gl'ordini pervenuti dall'Eccelso Governo dal Regio Capitaniato esaurita la parte che riguarda i compensi ai danneggiati, ed il modo d'accordarli senza diretto aggravio del Regio Erario, viene incaricato codesto Regio Magistrato d'informare riguardo alla ricerca dei 35 Campi sudetti, producendo i documenti della loro appartenenza, e dei Titoli professati dalla Chiesa di Privano, indicando anche il modo con cui vorrebbero

i Ricorrenti Comuni compensarla del diritto di sua proprietà, qualora li venisse concesso d'occuparli col fabbricato delle loro abitazioni.

Udine, 30 Luglio 1804.

---

Il Regio Magistrato nel 31 luglio rilasciò «l'ordine alli Rappresentanti la Comunità «di San Lorenzo perchè nel termine di sei «giorni debbano produrre ogni, e qualunque «Documento, fondamento o carta che ris«guardar potesse il possesso ed appartenenza «sopra li n. 35 campi così detti della Merlana «all'oggetto sud.to»; e nel primo agosto, quell'ordine fu rilasciato «alli Diretori della «Veneranda Chiesa di Privano perchè nel «3ne di giorni sei p. v. debbano somministrare li documenti in copia legale per sa«pere il diritto ch'essa Chiesa tiene sul fondo» ecc. Documenti che furono presentati il 25 agosto, sì che la *pratica* ebbe il suo corso regolare... Ma di costruzione dei villaggi distrutti, non è cenno: il che fu un bene, perchè nemmeno due anni dopo sarebbero stati di nuovo distrutti, come lo prova il seguente documento:

REGNO D'ITALIA.

Udine, li 13 novembre 1806.

IL PREFETTO
DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

*Alla locale Rappresentanza di Palma*

Per ordin'espresso di S. A. I. il Principe Vice Rè, comunicatami dal sig.r Generale Comandante del Genio Léry, a 500 tese di distanza devono esser senza ritardo appianate tutte le Case, e Siepi, nonchè riempiti tutti li fossi esistenti trà la Piazza di Palma, ed il Circondario di confine.

Per eseguire questa misura di precauzione, conveniente ad ogni Piazza di primo rango, io ne appoggio l'incarico alla Rapp.a Locale, la quale, previo l'opportuno consenso col prelodato sig.r Generale per le discipline d'accesso, di direzione, e di compenso, che possono esser del caso, prescriverà immediatamente ai Possessori dei Fondi di prestarsi per quanto a caduno spetta all'indiminuta esecuzione del Reale Comando.

SOMENZARI

Il Seg.io G.le
LIRUTTI

Un tale ordine venne tosto comunicato dalla Municipalità di Palma ai proprietari delle case che stavano per essere demolite: non sembra però che l'interpretazione fosse la più esatta, poichè troviamo le seguenti lettere esplicative del generale comandante Léry:

Palma, le 18 9.bre 1893.

Le General de Division Léry
Commandant en chef du Genie en Italie

*Aux Membres composans la Municipalité de Palma.*

Vous avez fait publier Messieurs, que les habitans propriétaires des Terreins situés dans le rayon de 500 Toises de la place devaient faire abattre les Maisons, les hayes, les arbres et combler les fossés; dans l'ordre que le Prefet a donné il ne devaient pas être question des arbres, qu'il est inutile d'abattre ainsi que les Vignes. Je Vous renouvelle ici, qu'il n'y a que les hayes et les Maisons qui doivent être abattues et l'estimation de ces dernières devra être faite contradictoirement entre des experts Nommés l'un pour le Gouvernement l'autre pour les particuliers, en présence d'un officier du génie; il sera même nécessaire qu'un Membre de la Municipalité de concert aves un officier du génie se transporte sur le terrein pour indiquer positevement ce qu'il y aura à faire afin que les propriétaires éprouvent le moins de dommages possible.

J'ai l'honneur de Vous Salouer avec Considération.

LÉRY.

---

Palma-nova ce 19 novembre 1806.

*A Messieurs les Membres de la Municipalité de Palmanova.*

J'ai reçu, Messieurs, votre lettre de ce jour, relative aux représentations que font les habitans des villages et des maisons situées dans le rayon de 500 Toises autour de la Place, et dont la démolition est ordonnée. il ne dépend pas de moi, Messieurs, de donner beaucoup de tems pour ces démolitions, pour vous en convaincre, il vous suffira de savoir qu'il faut qu'elles soyent toutes faites pour le 1.er X.bre prochain. Vous jugerez par là de l'epoque rapprochée où il faut que les propriétaires évacuent leurs maisons.

Quant aux indemnités que réclament ces habitans, j'ai donné des ordres pour que elles fussent constatées et les estimations faites dans les formes prescrites par la loi, et de la même maniere que pour les terreins où ont été établies les nouvelles fortifications.

A l'égard des materiaux, les Proprietaires sont bien les maîtres de les faire emporter. Ceux qui resteront sur Place, seront pris pour les travaux et payés sans retard par la Caisse du Génie.

Je pense que les habitans qui sont forcés d'abandonner ainsi leur domicile, doivent être logés par vos soins, et par billet, non dans Palma où il y a trop peu de maisons, et déjà beaucoup trop de monde, mais dans les Villages les plus rapprochés de leur demeure, parceque c'est entre ces villages et la ligne de démarcation qu'ils peuvent bâtir.

Cette ligne est déjà determinée par des poteaux mis sur les capitoles des bastions D'ailleurs les Officiers du Génie de concert avec les commissaires que vous devez nommer pour les démolitions, donneront les alignemens, comme ils regleront tous les ouvrages qui doivent être faits pour que tous les abris qui peuvent favoriser l'ennemi disparaissent promptement.

Cette lettre est, je crois, suffis ante pour vous servir de règle dans la conduite que vous devez tenir à l'égard des habitans que des Circostances impérieuses chassent de leur demeure, elle vous servira d'instruction pour les ordres que vous avez à donner.

J'ai l'honneur de vous saluer

Le Géneral de Division
Comandant le Génie en Italie
LÉRY

**Casa che fu della famiglia Zorutti, in Cividale.**

(Saggio delle incisioni stampate sul *Numero straordinario del « Forumjulii »*).

Ma i proprietari diffidati a demolire le proprie case non vi si prestavano prontamente, benchè fosse stabilito il risarcimento dei danni. Pubblicheremo nel prossimo numero i documenti relativi a questa ultima fase della storia dolorosa.

## IL 25 OTTOBRE 1593

### segnerebbe la data della fondazione di Palma?

PREG. SIG. DEL BIANCO,

*Da un manoscritto intitolato: «Specchio a' successori» dove dal 1400 circa con cura diligente e vogliamo anche dire rara costanza, gli antenati della mia famiglia scrissero le proprie memorie, tolgo questa pagina che oggi può riuscire interessante.*

*Il «nodaro Joseffo a' Fabris del q. m: Sebastiano di Lestizza» ritiene avvenimento degno d'essere tramandato ai posteri, la fondazione della fortezza di Palmanova. E noi, mentre ci accingiamo a festeggiarne tre secoli di vita, non possiamo fare a meno di fremere pensando quanto tempo, quanta fatica abbia dovuto costare il lavoro immenso, tutto dalla mano dell'uomo, in un'epoca quasi barbara per le nostre menti giovani ed orgogliose. Se potessero dirci quelle fortificazioni quali stenti d'operai, quali speranze di soldati, quali sogni di gloria contribuirono a renderla inespugnabile «contro Turchi et Barbari», che dovremmo noi pensare sull'incostanza ed il progresso delle opere umane? Ed egli, quel messer Joseffo, se potesse risorgere nel suo costume del 1600, che direbbe nel giorno delle festività, vedendo giungere a Palmanova i treni zeppi di forestieri?*

*Ma che sono tre secoli per una città? Meno che l'adolescenza per l'uomo. Per la giovane Palma, colpita dalla fatalità delle cose, facciamo ardenti voti possa risorgere un avvenire ancora più splendido di quanto lo sognavano gli animosi che la fondarono nel 1593.*

*Se vuole dare ospitalità a queste chiacchere ed a ciò che segue, mi creda*

*obbligatissima*
ELENA FABRIS-BELLAVITIS.

---

Laus Deo, 1593, 25 ottobre.

*Nota Successor*

che il Ser.mo Dominio di Venetia havendo già deliberado nel loro Conseio di pregadi, di fare una Fortezza nella patria di Friuli p. poter resistere contra Turchi et Barbari, et havendo mandato nella patria cinque Nobili loro, cioè: Il cl.mo m. M. Antonio Barbaro, il cl.mo m. Daniel Foscarin, il cl.mo m. Marin Grimani, li cl.mi m. Zaccaria Contarini et Leonardo Donado con diversi altri Capitani, Colonnelli, Ingegneri et Intendenti di Fortezze, et visto diversi logi della patria ed dopo assai tempo discorso, fu deliberado che detta Fortezza si dovesse fare tra le ville di Palmada, S. Lorenzo di sotto selva et Ronchis. Et così con l'aiuto et favore della S.ma Trinitade **fu dato principio resoluto il giorno sudetto di perseverare in detta Fortezza, havendo fin hora sazzado il terreno con diversi fossi a torno a torno**, et. li sudetti Cl.mi SS.i stato sopra il logo assai giorni con diversi ingegneri et visti diversi dissegni et modelli, fu abbrazado di farla in quella forma che al presente si farà, et di poi nel loro Ecc.mo Conseio fu pominata, detta Fortezza, Palma Iustina. Vi fecero concorrere al aiuto di fabbricare guastadori di tutta la Lombardia, cioè: Trivisano, Padoano, Visentino et altri logi in Lombardia, appresso le ville della patria del Friuli.

---

## NEL GIORNO IN CUI

LA SOCIETÀ DEL NUOVO TEATRO DI PALMA
PONEVA LA PRIMA PIETRA DELL'EDIFIZIO

«Sia benedetto il Genio, sempre
«dovunque egli è.
*A. Falconetti.*

SONETTO

Quelle che Italia un dì marmoree scene
Fondava là sui colli di Quirino
All'Impero crollante, alle catene,
Stetter, reliquia del valor Latino.

Tale se il Genio queste sacre arene
Gode abbellir d'un raggio pellegrino,
Sorgon l'Arti sorelle, e Fama viene
Di gloria il vanto ad innalzar divino.

Oggi di Palma sulle amiche sponde
Nuova una vita palpitar già senti,
Che lustro all'Arti e cara speme infonde.

Sorgi mole gentil! — dolce conforto
Della vita quaggiù, mostra alle genti
«Che l'Italo valor non è ancor morto»

17 marzo 1841.

A. MICHELLONI.
M.o di musica in Rovigno.

---

# PICCOLI EPISODI DELL'ASSEDIO DI PALMA

## NEL 1848

### La costituzione della Guardia Nazionale

in Palmanova.

N.° 262.

Palma, 20 marzo 1848

Nell'Ufficio della Deputazione Comunale. Riunita la Deputazione Comunale, composta dei sig. De Checco, Putelli Giuseppe, e Senttari Angelo, assistita dal proprio segretario dott. Sebastiano Torre.

Riconosciuto necessario di dover sistemare provvisoriamente la sua guardia Nazionale, che va ad attivarsi per la pubblica tranquillità di questo Comune, e salvo di prendere in seguito ulteriori disposizioni che potranno avvenire, e passato quindi di comune concerto alla nomina dei seguenti individui, come capi della Guardia Nazionale provvisoria, che sono: a Capo Battaglione sig. Domenico Avvoc.° Dott. Tolussi, a Capitani De Nardo Giuseppe, Carminati Gio. Batta, Ferazzi Giuseppe, Eucherio Rodolfi.

A tenenti, li sig. G. Maria Bearzi, Ferazzi Antonio, Vito Michielli, Trevisan Francesco, Giacomo Spangaro.

A sottotenenti, sig. Bertossi Antonio, Bernardinis Pietro, Gos Pietro, Rosi Antonio.

Ritenuto sempre che questo provvedimento contempla unicamente la sicurezza e tranquillità interna del paese, nelle attuali straordinarie contingenze, e che la Guardia Nazionale deve nel suo servizio dipendere immediatamente dall'Autorità Comunale, specialmente poi in tutto ciò che può formare collisione con l'Autorità Militare Austriaca, trattandosi d'una piazza forte. Ciò fatto, ne verrà tosto a cura del Segretario data notizia, con apposita lettera a tutti i predetti individui.

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto

Li Deputati
G. Putelli
A. Scuttari
De Checco

Il Segretario
Dott. S. Torre.

---

*Al Capitano Ferazzi Giuseppe,*

Vi si partecipa, che siete stato nominato a Capitano della III.ª Compagnia della Guardia Nazionale di Palma, che la vostra Compagnia è composta di 10 drapelli, che a sergenti sono stati nominati Vedova Dott. G. Batta Pretore, del I.° drapello, Trevisan Giuseppe II.° drapello, Arrigoni Romano III.° drapello, Eugenio Lizzero IV.° drapello, Luigi Battistoni V.° drapello, Zucchiatti Pietro VI.° drapello, Zinner Carlo VII.° drapello, Paoluzzi Giuseppe VIII.° drapello, Giuseppe Lazzaroni IX.° drapello, Gianolli Ettore X.° drapello.

Che a Caporali sono stati nominati, Bresciani Bar.ne Francesco del I.° drapello, Martino Dreossi del 2.°, Gobessi Luigi del 3.°, Luigi del Mondo del 4.°, Fabris G. Batta del 5.°, Segatti Giovanni del 6.°, De Giorgio Martino del 7.°, Rea Giovanni del 8.°, Paoluzzi Sebastiano del 9.°, e Brun Domenico del 10.°.

Le guardie sono quelle indicate nell'unito elenco.

Tanto vi si partecipa per norma e direzione.

Dal Comando Generale della Guardia Nazionale
Palma, li 21 Marzo 848.

Il Comandante
Avv. D.co Dott. Tolusso.

---

## La benedizione dell'Arcivescovo Bricito ai difensori di Palmanova

*Al Cittadino G. B. Castellani* (1)

Palma 11 aprile 1848.

Colle lagrime della commozione scrivo queste righe. La prima volta che il mio paese vide l'Arcivescovo nostro fu per la funzione più santa, più consolante che un popolo possa mai avere. Palma fortunata! La parola ispirante coraggio, forza, carità, fu tuonata dal consacrato di Pio, nella tua Piazza, presente il tuo popolo, i tuoi militi, i crociati veneziani, presente quel generale Zucchi amore d'Italia, che il pio Prelato solennemente encomiò, che tanto fece per lei, e che ora sta per coronare la più grande, la più santa impresa, debellando i codardi invasori. La nostra causa è vinta: la santità degli inviati di Dio, il coraggio dei cittadini, il conosciuto valore del Generale, l'unione di tutti sotto l'usbergo di Pio IX ne è il più certo presagio.

Ogni giorno abbiamo una consolazione. Ieri i Crociati Veneziani che qui arrivarono armati della benedizione del Cardinale Patriarca; oggi la presenza del nostro Arcivescovo, di quel Bricito che con tanto affetto aspettavamo, di cui vedemmo finalmente il viso inspirante sentimenti di carità generosa.

Palma fortunata! ben puoi rallegrarti: ed un giorno bello come questo fa dimenticare mezzo secolo di oppressione e di tirannia.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Bricito! Viva Zucchi!

Antonio Pascolati.

(1) Il Castellani stampò in Udine, durante i pochi giorni in cui la città fu libera dallo straniero, il *Giornale politico del Friuli*, donde questa lettera viene riprodotta.

---

## PEI FUNERALI DI ANTONIO DALL'ONGARO

Fra i morti durante l'assedio di Palmanova, si annovera il pittore Antonio Dall'Ongaro, fratello del poeta e patriota Francesco. L'Antonio spirò in seguito a ferita per lo scoppio di una bomba, nel mentre si adoperava ad estinguere un incendio — nella stessa evenienza che costò la vita al giovanetto Boselli, di cui le epigrafi riportate più innanzi. Qui pubblichiamo gli ordini del giorno relativi ai funerali solenni che si resero al pittore egregio, al soldato coraggioso: funerali disturbati dallo scoppio di bombe che gli austriaci assedianti lanciavano nel momento dei funebri, avvisatine dal suonare a morto delle campane del Duomo. (Vedi l'opuscolo pubblicato a cura del Comitato, nel quale è stampata anche una bellissima lettera del poeta Francesco dall'Ongaro ad Atto Vannucci, sulla morte del fratello).

*Ordine del giorno 13 Maggio 1848.*

Domani mattina alle ore 9 in punto, dovrà trovarsi in piazza mezza Compagnia del Battaglione friulano, comandata dal I.° tenente Achille Benuzzi, e mezza Compagnia del Battaglione Trevigiano, comandato dal I.° tenente Zanetti, con le loro rispettive cariche, e con tamburo. Questa Compagnia servirà di condotta al funerale del Crociato Dall'Ongaro. La mezza Compagnia del Battaglione friulano si troverà avanti, e quella del Trevigiano dietro il funerale. Il vestimento di questa Compagnia sarà in montura, fucile e giberna, senza sacco.

Il Colonnello
Comandante la Piazza
Boni.

---

*Al Comando della Guardia Civica di Palma.*

Questa mattina alle ore 9 a. m. sarà fatto il funerale al Crociato Antonio Dall'Ongaro, che morì jeri in seguito d'una ferita riportata d'una bomba. Pertanto s'invita il Corpo dell'ufficialità a voler assistere a questa cerimonia, ed onorarla di loro presenza

Palma, 14 maggio 1848.

Il Colonnello
Boni.

## DUE ISCRIZIONI FUNERARIE

**per un solo morto**

Come accenniamo qui retro, nell'estinguere il primo incendio scoppiato a cagion delle bombe che gli austriaci scagliavano contro l'assediata Palma, periva di morte subitanea, ferito da una scheggia, il giovane Giuseppe Baselli diciottenne. In sua memoria, prima che l'assedio fosse chiuso, i genitori fecero porre una lapide con la seguente iscrizione:

GIUSEPPE BASELLI
diciottenne
intento ad estinguere l'incendio appiccato in Palma
colpito da una scheggia nemica
il 12 maggio 1848
dopo tre ore di dolori
morì dalla Patria lodato e compianto.
I Genitori inconsolabili
al loro unico conforto
posero.

Ma ricaduta Palma sotto il dominio austriaco, tale iscrizione non piacque all'autorità. C'erano le parole *scheggia nemica;* poi le altre, affermanti che la Patria aveva lodato e compianto il giovane così miseramente deceduto... e bisognò mutarla, sostituendola con la seguente:

BASELLI GIUSEPPE
unica prole maschile
di Pietro e Pasqua Bigos
diciottenne
da una bomba degli assedianti
colpito
il 12 maggio 1848
fra il dolore de' suoi
e il compianto generale
ebbe tronca una vita
di belle speranze.

## I POMPIERI DURANTE L'ASSEDIO

**Ordine del giorno 20 Giugno 1848.**

Nel giorno 15 corrente essendosi con distinto zelo e premura prestati ad estinguere il fuoco appiccato da una bomba al Magazzino Erariale in contrada delle Prigioni i seguenti individui: 1. Pividor Giuseppe — 2. Lizzero Giuseppe — 3. Lizzero Eugenio — 4. Desio Antonio — 5. Lanzi Francesco (caporali) — 6. Pividor Paolo — 7. Lizzero Giuseppe — 8. Brun Domenico — 9. Brun Giacomo — 10 Marcuzzi Giuseppe — 11. Gaspardis Mattia (comuni) — vengono loro fatti i dovuti elogj da questo Comando, e ciò tanto più in quanto che essi si prestarono volontariamente e senza speranza di compenso per il solo sentimento di umanità e desiderio di essere utili alla patria, non curando il pericolo della vita a cui erano esposti atteso la quantità delle bombe che a quella volta venivano scagliate dal nemico, appunto per colpire quelli che si fossero prestati a spegnere l'incendio.

Sarà dovere dei signori Capitani di leggere chiaramente alle rispettive compagnie quanto concerne loro nel presente Ordine.

Il Comandante
ZUCCHI.

## INNO POPOLARE

Dalle memorie dell'epoca, risulta che si cantava dovunque nel Veneto, durante l'insurrezione del 1848, il seguente inno:

O giovani ardenti
D'Italico amore
Serbate il valore
Pel dì del pugnar.
Per ora restiamo
Sommessi e prudenti,
Mostriamo alle genti
Che vili non siam.
Viva l'Italia!
Viva Pio Nono!
Viva l'unione
E la libertà!

Se il principe nostro
Invitaci all'armi
Fra bellici carmi
Sapremo pugnar.
Già l'armi son pronte
A un cenno di Pio,
Mandato da Dio
L'Italia a salvar.
Viva l'Italia ecc.

Uniamoci assieme
Siam tutti fratelli,
I giorni più belli
Ci giova sperar.
Uniamoci assieme,
Ci unisce un sol patto;
Il dì del riscatto
La gioja spuntò.
Viva l'Italia, ecc.

## Un popolano che mantiene la parola

Fra le tante manifestazioni dei sentimenti popolari durante e dopo il 1848, ne ricordiamo una proprio curiosa.

Antonio Racli, calzolaio, liberata Palma dalle truppe austriache nel 1848, giurò di non voler più vedere faccia di croati. Ma Palma fu rioccupata dallo straniero. Antonio Racli, però, non manca alla sua parola: un galantuomo non deve mancarvi, mai. Si rinchiude in casa, per non escirne finchè Palma non fia ricongiunta alla Madre Patria.

— E vivere? perchè bisogna pur lavorare per vivere...

Il nostro Antonio lavora; solo che, per *prendere* la *misura* delle scarpe agli avventori, egli manda in giro la moglie, oppure li prega di entrare nella sua stanzuccia uso bottega. Egli così mantiene la parola. Non uscì di casa che nel 1866.

×

Antonio Racli ci ricorda il falegname udinese Pietro Mer, il quale, avendogli un soldato austriaco gettato in terra il cappello con un manrovescio, andò sempre a capo scoperto — caldo o freddo, pioggia o vento che fosse — finchè Udine rimase soggetta all'Austria.

## TRE MILIONI DI DANNI

Una statistica interessante è quella fatta da Monsignor Lazzaroni, e che togliamo dalla sua importante storia inedita la quale meriterebbe essere stampata. Risguarda i danni che dalla erezione di Palma vennero a quella plaga del Friuli, in conseguenza delle spianate, dei blocchi, degli incendi, ecc. Il *doloroso quadro* egli lo riassume così:

| | | |
|---|---|---|
| 1593 | Occupazione di N.° 418 Campi di ragione della Fortezza a L. V. 840 per Campo sono Venete Lire 351,120.00 pari ad | it. L. 175,560.00 |
| 1797 | Spianata 11 Ottobre a 300 tese dalla Piazza; V. L. 2,010,876.18 pari ad | » 1,005,438.09 |
| 1806-1809 | Spianata a 500 tese dalla Piazza e requisizioni | » 99,738.14 |
| 1813 | Spianata; Lire aus. 230,605.68, pari ad | » 200,626.93 |
| 1813 | Requisizioni militari | » 64,241.54 |
| 1848 | Danni causati nell'interno della Fortezza dalle bombe alle case e sostanze dei cittadini austriache Lire 296,452.33 pari ad | » 224,423.53 |
| » | Carta monetata aus. L. 60,000.00 pari ad | » 52,200.00 |
| » | Prestito aus. L. 11,000.00 pari ad | » 9,570.00 |
| » | Importo prelevato dal Monte di Pietà aus. L. 28,000.00 pari ad | » 24,360.00 |
| » | Importo prelevato dal Pio Ospitale aus. L. 25,000.00 pari ad | » 21,750.00 |
| » | Requisizioni di generi ed opere eseguite aus. L. 32,082.29 pari ad | » 27,911.59 |
| » | Fornitura per sussistenze militari aus. L. 43,377.70 pari ad | » 37,738.60 |
| 1859 | Credito per somministrazione carni alle truppe austriache | » 3,541.61 |
| 1866 | Spianata 12 Luglio eseguita dagli austriaci | » 62,361.46 |
| » | Provviste di viveri a N.° 1543 individui poveri durante il Blocco | » 11,198.55 |
| » | Per sussistenza alle truppe di presidio e di passaggio | » 14,081.86 |
| 1848 | Aggiunto il danno di Jalmico Frazione di Palmanova per austriache Lire 535,475.06 pari ad | » 463,863.20 |
| » | quello di Sottoselva, altra Frazione di Palmanova per austriache L. 44,377.20 | » 38,608.60 |
| | si avrà per lo Comune di Palmanova la somma complessiva di | L. 2,537,193.70 |
| | a questi danni si uniscano pur quelli cagionati nel | |
| 1848 | al Comune di Bagnaria Arsa per aus. L. 314,498.61 pari ad | » 273,613.79 |
| » | Al Comune di Gonars per austriache Lire 125,000.00 pari ad | » 108,750.00 |
| | si otterrà tutto insieme la somma di | L. 2,919,557.49 |

La Repubblica Veneta occupò i fondi senza pagare, perchè — disse — trattavasi di un interesse pubblico, generale; la Francia affermava di voler pagare, ma non ne ebbe il tempo: e quando abbandonò per sempre questi territori, consegnò all'Austria nel 1814 venticinque milioni perchè risarcisse qualche danno; anche il Piemonte, dopo il disastro di Novara costretto alla pace, rimise all'Austria settantacinque milioni, per rifusione di danni e spese; l'Austria non pagò. E Palma, dopo sopportati i danni, deve ora concorrere a pagare gli interessi del prestito incontrato dal Piemonte — e divenuto debito dell'Italia unificata — con lo scopo anche di risarcire quei danni!...

Davvero, Palma è nata — per questo riflesso — sotto una cattiva stella!

## A UN FRAJON SENZE DINÇH

No' par lodans, ma jò no' ài mai çhatàd
Un bevòn come vò, nè un pacassòn;
E no capiss come che mai sclopàd
No us sei, cul tant sglonfàsi, l'ombrazzòn.

Del cuell o tàs, parceche, dismolàd
Come che lu tignivis cul vin bon,
Al veve apene timp di tirà il flàt,
E la lenghe e' servive di çhalcòn.

Cualchidun al sperave (pùor cocàl!)
Che cui dinçh o' piardessis l'apetitt,
E plui no strangolassis il bocàl;

Ma ançhe çhadùz i dinçh dal gratuhn,
Ce zovial? Che al sei less, o rost, o fritt,
Cu lis zinziis o' fais plui ben di prìn!

## A UN SGRIFIGNOTT

Che o' fossis un pòc merlo, lu savevi,
Parceche o' vès la muse di minçhòn;
Ma che, çhatànd propizie l'occasiòn,
Fossis bon di robà, no' lu credevi;

Anzi fin za pòs dis o' pretindevi
Che cui che us al diseve al foss bufòn;
Ma cumò mi ài cambiade opiniòn,
E mi soi ben pentid di chè che vevi.

Nè staimi a di che a mi no' me vès fate;
O' vès la voe, ma o' vès ançhe la fuffe
Che us misuri un bon pit t'une culatte.

E po' il martar nol use mai la truffe
Cul so paròn di çhase; e se ançhe al çhate
I polezz muàrz, ur lasse fà la muffe.

Don Luigi Birri.

# LIS ISTORIIS DI PALLADIO

(Continuaz., vedi numeri precedenti).

10. Une dì ch'al ere çhald, al rive a Udin un altri contadin, dutt sbarallat e discolz, ma cui zuccui in man: la creanze j' deve di mettisei, prime di entrà, e di no presentassi in cittat cun chei pidazz sporcs di pantan senze çhalzaju, ançhe par vè lis mans in libertat, tant se covente di tirà jù il çhappiell, come, se fâs bisugne, di dà magari une sberle.

L' incontre un sior, ma senze barbe, — pur fasarìn cont ch' al sei Palladio, oppur un che lu somee, — e chest sior al lu domande se ches dos perniis e' son da vendi.

— Ce perniis? — l'altri al rispuind, — e' son i miei zuccui.

Quattri pass plui indenant, an sint un altri che, mostranlu a dêt a un so' compagn, al j dîs a plene vôs:

— Çhale ce biell par di perniis ch' al ha chell galantom!

Ma il galantom pontat e' lu rimbecche:

— Po' isal uarb ançhe lui? L' è un par di zuccui, e no di perniis.

Ançhemò plui indenant, an incontre un altri, che j' domande ce ch' al pretind di ches perniis.

Quanch' al è in plazze del Fisch, e' son doi tre che lu fermin, e un a dispiett dell' altri j' çholin lis *perniis* fur di man, lis çhalin, lis splorin, lis nasin, lis tastin se pesin, lis palpin se son grassis; e il contadin credind che lu cojonin s' indiaulè come un basilisch, e al si mett a blestemà: intant si ferme intôrr di lôr un bozzul di int a viodi, a scoltà.

— Ce voleso di chestis perniis? — Ce pretindiso? — Ce domandàiso?

— Che il folch us ardi tançh che ses, sono perniis, o sono zuccui?

E chei altris insistin che son perniis, e un biell no viodi! — e la int che seguite a ingrumassi, che va çhaland mo' un mo' l'altri, culla boçhe vierte, cun tançh di voi, senze capì, e senze ridi, ch' al par che ur dedi rason a lor!

Quand che Dio l' ha volut, l' è rivat a liberassi ançhe di chei seçhe-mirindis, ur ha çholz i zuccui, e vie indenant pal so viazz. Ma chell tant insisti a domandalu des perniis, in tante malore! hanno di jessi mo' duçh uarbs, oppur duçh d' accordo par burlalu? e po' dutt chell çhapp di int ch' al scolte e ch' al tas! — Mançhe mai che vebin reson lor, e ch' al sedi lui te l' ingiann!... E plui al va indavant, e' simpri plui si persuad che puedi sei nome cussì, par segno tal che, co' l' è stat sulla crosere, invece di voltà par san Tomas, l' ha tirat drett in Plazze, e l' è lat a finile sul çhanton dei uccei a esità ches dos *perniis*.

Zà no l' occôrr di dilu, ançhe cheste e' jè stade une mene di Palladio, che duçh i cugnoscinz ch' al incontrave, e' jai uççave sott al contadin. Se Palladio tornass cumò, al podaress cu l' istess zuch dai di bevi a un barbezuan ch' al è propri un Salam...on, e po' ançhe persuadelu ch' al merete che lu mandin, se no baste sulla specule, ançhe magari a Rome, in Parlament.

Del rest, no jè nançhe bisugne ch' al torni Palladio a insegnà il zuch, chè in zornade che fevellin, tant a Udin che fur di Udin, ançhe i fruzz e lu san fa. Chei pluitost che son indaûr, e che ançhemò no l' han capide, e' son chei che ançhe al dì di uè si adattin a fa la part del contadin, e che si lascin mandà in avril, — sul çhanton dei uccei, — cun t' un par di zuccui in man.

—

11. Anìn anche no a fà un zir pe' Plazze di sant Jacun, tant di splorà se jè qualchi primizie: cerieses, uaines, cesarons; forsi forsi çhatarìn ançhe Marqualdo a vendi i zuccui par perniis.

Culì l' è un sior ch' al tratte di comprà ûs da un bon sest di contadine, ch' and' ha plen un zei; ce ch' al vei po' di fà di tançh ûs chell siôr, il so diànl lu savarà. Ferminsi un pôc a tignilu a menz.

Al par, daûr l' estro, che scin lâz intindûz. Ecco che il sior an çholl su un, j' dà un bott tel mani del zei, lu romp, al tire fur bravamenti da chell ûv un biell zecchin flammant, e po' l' ûv lu butte vie, e il zecchin sal mett in scarselle. An çholl sù subit un altri, j' fas l' istesse fieste, lu romp, j' giave il zecchin, lu butte vie, e il zecchin lu mett cun dutte prosopopee dongie chell altri; e dutt chest, lì sulla muse di chell bon sest di contadine, che jè restade lì a boçhe vierte, e che i tire i voi adduess come une spiritade.

Al và par çhollint su un' altri, ma jè plui svelte di lui e' si ricesse, e si tire daûr ançhe il zei dei ûs.

— No po' laffè, che dai miei ûs e' non romp altris.

— Cemud sono uestris? no mei veso vendûz a mi? no si sino zà intinduz del presi?

— L' è ver, ma ançhemò no mej' ha pajaz, par cui intind...

— Se no uelis altri, ecco cà tant di compràus vo' cun duçh i uestris ûs — e tal di chest, al giave un zecchin di sachete, e jal esibiss: — Dàimi in daûr ce che mi ven.

— No capissie che no jal uei? e po' se ançhe lu accettass, no' nd' hai di monede da daj indaûr. Onde cussì lui ch' al si tegni il so' zecchin, e iò mi tegnarai i miei ûs.

— Parone, se no vês plui peraule di cussì, podês fa di manco di vignì in plazze a negozià. Vait in malore vo' e i uestris ûs. —

E al volte vie inrabbiat d' un' altre bande: s' al si fermave ançhe un moment, al varess vidût chel bon sest di contadine, dutte contente di sei liberade di lui, tirassi cu la so' cosse fûr dai piis, par cirì ançhe jè i zecchins tai us. An romp un, an romp doi, — e seguite a rompi, — ma zecchins... di quai

stivai? Cemud haje di jessi? E' ju çhattave pur lui! — Manco ju çhatte, e plui s' imbile e si ustine, e seguite a rompi e cirì. Voleso crodi? e' l'ha finide cul rompiu duçh, — une strage complete, che mai plui la compagne! — Vessie mai çhattat, in dutte che frittae, almanco un biat da-diis, une gazzette, un puar marculin, — ma nuje mo', nuje l'è masse pôch!

—

12. Sul çhanton de glesie di Sant Jacun, un Resian al veve sçhariat attorr il pozz la so' barelle di pladinis e scudiellis, di cittis e di cittuss: nel timp passat, al ere chell il puest par il marçhat des porcellanis, e des sedons di len.

Al rive il nestri sior, cui doi zecchins ançhemò di disnizzà; l'affronte il Resian, al baratte cun lui quattri peraulis, e po lu implante cun t'un zecchin in man.

— Hastu sintut ce ch'al j' ha ditt chell sior? — al domande un berecchin a un sò compagn: — l'ha contrattat cun lui des cittis, jes ha pajadis un zecchin, ma a patt che lis pari a boccons quanche lu vedarà a smoçhà la nappe

— Starin a viodi ançhe cheste.

Quattri pass plui in là, il sior l'incontrà un so camarade, e si mettin a discorri insieme spassizzand pe' plazze. Po' si voltin, tornin indaur viers chell des pignattis, lu viodin dur, impalat, cun t'un cert estro, come ch'al vess a zueà di scherme cul baston. Il sior s'imposte par domandà une prese al so compagn, e biell nasand la prese al j' osserve:

— Ce mai hael di vè chel Resian, ch'al somee dutt frastornat?

— Al varà la fotte parcè che nissun compre la sò terraglie.

— Ustu viodi. — l'altri sozzunz pettand une starnudade, — che dibott la pare dute a patrass?

— Eh, cheste po' tu puedis mettile vie.

— Ce vustu che scomettin? — e intant al giave di sacchette il fazzolett.

— Ce che tu us.

— Par fati poch mal, scommettin quattri zecchins.

— Al saress propri un robatei; ma se pur pur tu vuelis, iò accetti.

Il sior si solle il nas tal fazzolett. — Di man uarde, il resian, tanche s'al foss pajat a zornade, al j' dà dentri a brazz aviert cun chell so bastonon in te terraglie, menandgi par lungh e par traviers, e fasind strabilià dutte la int che corr berland par tignilu, par quietalu.

— Hastu vidut se no vevi rason iò? — al domande il berecchin a chell so compagn, ch'al steve a çhalà roseand une fette di angurie.

— Hastu vidut se no vevi rason iò? — ançhe chell sior al domande al so compagn, ch'al steve a çhalà roseand lis ongulis; ma tuttociò, fasind el cortesan, al mett man alla borse, e al j paje lì un su l'altri i quattri zecchins.

E cussì ançhe par che' zornade chell puar sior si veve assicurat cun ce gustà.

—

13. Intant chell sior l'ha taccat fàrie di un'altre bande, cun t'un altri marçhadant di ûs, un puar veçhetto che no l'ha intorr nome la çhamese di tele di stoppe, un pàr di braghessuttis di stoppe, ançhe chês cullis curdelis a pendolon, inlazzadis di daûr cun t'une glagn di spali, tant che i stein pontadis sù parsore i ombui, e cun t'un çhappellutt di sclendere sul çhav.

Ançhe cun chell al s'intind del presi alla preste: i ûs ch'al ha puartat a vendi, lui ju compre duçh, ma davant di pajajei, ju ha di contà. Onde al fâs stà sù schenat chell puar veçho, j' fas tignì i brazz in traviers anal dell'umbrizzon, a uso di une gratule, e biell contand i ûs a un a un, jai mett in schire sun che gratule pusticce, di prin i ûs un daûr l'altri, dopo une schire parsore che' altre. Il puar om al scuèn sta arcat e senze movissi par che i us no j' svròin jù, lui ch'al è usat a là plett! Al ha fodrat di ûs dibò' dibott dutt il stomi; al dà tel zei une sberloçhade, al viod ch'an d'è ûs ançhemò pur pur, e si sint a vignì i sudors frêz adduess. Mentri però che al volte il voli, anche chell sior l'è voltât in bande, j' ha dislazzat il spali di daûr, chell ch'al tignive su lis braghessutis... e jù lor di colp lis braghessuttis, jù par chei doi sghirezz come dos maccis di tambur!

— Varda! Varda! — si tacche a berlà la baronie. In chell frattimp il sior al è sparit; l'è restât lì nome il puar veçho çhariât di ûs, senze braghessis, anzi cu lis braghessis che j' fasin di pastoriis come ai çuss, — e cun chell sbrendul di çhamese che no i rive nè chi nè culì!

Il veçho però no si è pierdut di spirit: al ha lassat che lu sorin, che lu sbeffin, e che dutte la plazze fasi bordell su par lui, ma i us no ju ha molaz; sin a tant che une buine anime si è motte a compassion di lui, e, ben o mal, lu ha tornat a imbraghessà, e cussì al ha podût salvà l'ort e lis verzis.

Ma iò scomett che in t'un câs simil, lì sun doi piis, nè un Crispi nè un Giolitti no varessin savût qual partiit çholli, — o molà i ûs, o seguità lì in plene plazze a fà l'esposizion del Culiseo: e varessin finit cul molà i ûs, nançhe da dilu; zà lu savin. — dulà che nol dûl, e' no si lee. Invece chell púar veçho ju ha tignuz strenz, ma par la gran rason che jerin siei.

—

13. E intant Palladio, ovvero sei chell sior dei ûs, l'è zà impostât cun t'un'altri contadin, a contrattà di un pâr di çhappons. Ançhe cun chell in quattri peraulis s'intindin del presi, e l'affar l'è fatt.

— Vignît cun me, che us ci faràì pajà dal miò paron. — E te lu mene t' une speziarie, plene di int a fâ provvistis; al lu presente al spiziàr, jel raccomande, e po' al j dis ch' al si senti un moment, ch' al vei pazienze che s' in vàdin i avventôrs, e intant lui se la giave cui çhappons.

— Sintàisi galantom, — ançhe il spiziar j torne a dì: — in cinch minuz l' affar l' è all' ordin.

Ma ce affar d' Egitt j vàdiel a cirì fur cumò? Falu spiettà cui sa cetant par pajai chell par di çhappons! Forsi l' orà mandât a barattà.

I cinch minuz intant e' son passâz, son par passà altris cinch, la speziarie si svuede, e ançhe il spiziâr a l' è sparit, — al è a soffiettà il fornell tel so laboratori.

— Ce storie hae di jessi cheste? — al va pensand il galantom fra di se, e dibo' dibott al scomenze a insospettissi; ma ecco che il spiziâr lu clame dentri tel gabinett, po' al sierre la puarte, e lu invide a calassi lis braghessis.

— Par fa ce?

— Un lavativ.

— No mi ocôr lavativ a mi: mi ocorin i bez dei miei çhappons.

— Dei uestris çhappons iò no sai nuje; sai nome che chell siôr mi ha ordenât di applicâus un lavativ.

— Quand che jè cussì, pluitost di pierdi dutt, ch' al mi applichi pur il lavativ.

Nançhe in chest câs, nè un Crispi nè un Rudinì no si saressin contignûz cussì (ch' al va ben di dì): invece lôr e' varessin taceìt a berlà: — Fora i nostri bezzi, santo diavolone! e no volemo saver de lavativi; volemo i bezzi dei nostri capponi, volemo, e li volemo tutti, santissimo diavolo! — o tutti o gnente; gnente piuttosto, gnanca il lavativo.

E sel starês a viodi un' altre dì, e forsi quand che manco s' impensàis, se ançhe Giolitti e' nol farà ançhe lui come chei altris: — *vada todos, Cristo d' un contaçh*, pluitost che adattassi al lavativ.

DOTT. G. GORTANI.

# AL DEGANO

Nelle tue linfe, o limpido Degano,
Un dì remoto, con le balze erbose,
Ancor le torri nere e minacciose
Tu rispecchiavi d' un castel pagano.
Vedevi appresso arrabattarsi invano
Del Patriarca con le schiere irose
Le assediate squadre ardimentose
La su l' ermo castel del conte Ermano.
Or del castello di Luincio appena
Riman la traccia, e le torri pagane
Più non funestan la vallata amena;
Ma tu, scrosciando, ancor dalle montane
Vette discendi, con l' istessa lena,
Tu antico testimon d' età lontane.

Liariis, maggio 1893.

G. B. DE CANEVA.

# TRADITA

Era la sera. Nella via passava
L' onda giuliva della gente accanto
A una giovane donna, che fissava
Gli occhi velati di secreto pianto
Sulla turba, coll' ansia ognor crescente
Di chi l' ultima speme fuggir sente.

Avea nera la veste, e il corpo affranto
A mala pena si reggeva. L' ora
Fuggia veloce, e già la notte intanto
Scendea d' intorno, e il suo diletto ancora
Non giungeva. Eppur ieri avea promesso
Ch' ivi l' avrebbe attesa al luogo stesso.

Ed essa era venuta, col cuor stretto
Da un dubbio atroce ch' or s' avvalorava;
L' amor che un tempo all' anelante petto
Della pura fanciulla esser sembrava
Puro ed eterno, era un inganno stato
Che dietro a sè lo scherno avea lasciato

Lenta si mosse alfine, e il tardo lume
Della luna era guida ai passi erranti;
E giunse inconscia ove nel noto fiume
Limpide l' onde si volgean, tremanti
Al debol lume che scendea dal cielo
Su lor qual bianco e vaporoso velo.

L' acqua strisciando mormorava spenta
La sua vecchia canzone di dolore.
Quasi una voce le parea che lenta
Diffondesse la pace nel suo cuore,
Quella pace del nulla che c' invola
Ogni triste ricordo e ci consola.

Quivi ristette e riguardò la bianca
Striscia dell' acque e la silente luna;
In sulla spalla abbandonò la stanca
Testa ed al vento la sua chioma bruna,
Mentre ai suoi piedi la pieghevol' onda
Cullar pareva la florita sponda,

Susurrandole antiche e strane istorie
Di pianto e di dolor che avea veduto,
Evocando le tristi e pie memorie
Di coloro che obliare avean creduto
Nel glauco seno la bugiarda vita
E i tanti inganni di cui essa è ordita

Si rivide bambina e a lei d' intorno
Dei primi anni la dolce compagnia;
Ricordò la sua mamma e il triste giorno
Che morta gliela avean portata via;
E scesero dalle nere sue pupille
Tardi del pianto le cocenti stille.

Nascose il volto in tra le mani e stette
Singhiozzando convulsa; indi la nera
Pupilla al ciel mesta rivolse e strette
Le braccia al seno, mentre una preghiera
Le saliva in sul labbro, dalla sponda
Ebra di morte si gittò nell' onda.

Oggi la trasser fuori. Avea a brandelli
La nera veste e vitree le pupille
S' affissavano ancora; dai capelli
Fredda gocciava l' acqua; alcune stille
Di sangue aveva in sulla faccia bianca
Chinata al petto come fosse stanca.

Lungi dagli altri morti, in un erboso
Recesso chiuso dalle acacie in fiore
L' hanno sepolta. Ivi un augello ascoso
Canta l' eterna sua canzon d' amore,
Finchè l' inverno non avrà appassite
Le belle fronde ch' ora son fiorite.

Gradisca sull' Isonzo, luglio 1893.

B. LORIA

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Tip. Domenico Del Bianco.

# UNA FIERA CRITICA

## CONTRO UN ARTICOLO DELLE « PAGINE »

L'articolo *Sloveni in Friuli* stampato sull'ultimo fascicolo delle *Pagine Friulane* ha provocato nel *Corriere di Gorizia* una risposta fiera portante la firma *Il Pretore*: pseudonimo nel quale noi riconosciamo un chiarissimo cultore delle memorie locali e un difensore caldo e sincero della verità nella storia. L'articolo comincia con queste gravi parole:

« Portare nelle ricerche storiche dei sotterfugi e « delle falsità e lo stesso che confessare la prevalenza « dell'intendimento fazioso sulla onesta significazione « dei fatti e dei monumenti ed inoltre il dispregio « assoluto del pubblico dei lettori, poiche si fa a fi- « danza sulla loro ingenuità supponendo anche non « esservi tra essi alcuno che abbia il facile coraggio « di protestare e contradire ». L'rivolto all'autore, don G., lo ammonisce: « quando si è così poco prov- « veduti come esso di buona fede e di studii, non si « può permettersi di stuzzicare il pubblico, e tirarsi « addosso qualche spiacevole apprezzamento ».

*Il Pretore* trova equivoco il titolo dell'articolo stampato sulle nostre *Pagine*: *Sloveni in Friuli*: gli Sloveni non occupano — secondo il polemista — « che una quarta parte della dilagazione slava entro « i confini del Regno d'Italia, essendo le altre tre « parti costituite da Resiani, da Croati e da un'altra « gente di formazione linguistica più antica degli « Sloveni e dei Croati. » — Forse, la scelta del titolo è innocente — o si dica pure ignorante — opera del redattore delle *Pagine*: lo rileviamo perchè se mai la colpa è nostra (ora noi ricordiamo bene), nostro sia pure il rimprovero.

« Gli Slavi del lembo Italiano di Confine Friulano » — continua il *Pretore* — « sono di quattro stirpi di- « verse ed avendo le stesse mantenute le loro cate- « gorie differenziali, per tanti secoli nei quali vissero « nel medesimo Stato Patriarcale ed in una assoluta « continuità territoriale, è facile il comprendere che « un gran tempo deve essere passato fra l'una e l'al- « tra di queste trasmigrazioni.

« Nè si tratta a nessun modo di movimenti di popoli, « di teste di colonna di quelle fiumane di uomini che « mossero alla distruzione dell'Impero Romano: con « buona pace di Don G. questa gente straniera non « penetrò nei confini italiani per propria iniziativa, « ma per servire ai Conti di Gorizia i quali sentivano « la necessità di liberarsi della popolazione Italiana « per sostituirvi una gente più suddita al loro bene- « placito.

« La storia della contea di Gorizia di uno o di altro « autore, è lì per accertare storicamente il fatto, ed « il placito di Risano tenuto al tempo di Carlo Magno « è tale documento sul quale la critica non ha ancora « trovato a ridire. »

L'articolo del *Pretore* passa in minuta rassegna critica le illazioni tratte da Don G. sulle epigrafi di *Maister Andreas von Lach* e di *Maister Martin Peri* — cui Don G. appiccicò un *ich* per rendere al cognome la forma slava: « la paleografia non è una formazione « di capriccio; essa pratica dei metodi, applica delle « leggi precise, e prima di accreditare questo *ich* « sarebbe doveroso di esporre il metodo o la legge « paleografica che ne autorizzi l'accoglimento. » Le date « 1477, 1493, 1498 » — apposte alle iscrizioni che don G. citò, dicono chiaramente che fu Venezia la « quale aperse non solo alle valli di Antro e di Merso « una nuova èra di prosperità, ma diede anche l'im- « pulso a quel sentimento artistico che in essa era « sovrano. »

Censura e impunta di malafede don G. là dove, per giustificare l'opinione sua che una chiesa in Antro la si avesse ancora nel secolo XI; azzarda l'opinione che il numero 1007 leggibile sull'ingresso di Antro e scolpito in cifre arabiche, possa veramente risalire a quell'epoca. Nel 1007 non si scriveva ancora la numerazione arabica; e non è vero che la lapide di Concordia del Vescovo Antonio da Ponte porti il numero arabico 1047: « il canonico Ernesto « Degani, nella sua splendida illustrazione della Dio- « cesi di Concordia legge 1407 dove Don G. legge 1047... « Trecento sessant'anni guadagnati con una semplice « trasposizione di numeri... »

Così, per documentare la unità delle genti slave che effettuarono la invasione della Carantania, dell'Istria, della Dalmazia e dell'attuale confine italiano, Don G. « utilizza una dichiarazione anonima che precede il Codice Cloziano della Bibbia Frangipane »: ma egli « pretende menar in giro la povera gente « volendo intendere che lingua e liturgia siano la « medesima cosa, mentre abbiamo il fatto classico, « che i Russi praticano la liturgia bizantina usando « la lingua russa ».

« Dove finalmente » — riportiamo per intiero la chiusa del *Pretore* — « Dove finalmente la più squisita « malafede si manifesta è nella citazione di Paolo « Diacono dal quale (Don G.) vorrebbe ricavare che « quelli Slavi che ebbero a fare con Vettari, Ferdulfo « e Ratchis fossero assisi nelle regioni del Natisone, « della Resia e del Judri. Lo scrittore Longobardo « citato in una frase tradotta con evidente intenzione « di falsarla, aveva premesso che gli Slavi della Ca- « rantania erano venuti con un esercito e si erano « accampati in un sito denominato Broxa poco più « addentro di San Pietro e forse l'attuale Brisais. « D'onde avevano mosso al ponte del Natisone, ove « avvenne il poetico incontro con Vettari. Lodovico « de Dominici traduce in questo modo il latino di « Paolo: *Il quale essendosi approssimato al ponte del « Fiume Natisone, il quale è quivi, dove s'erano fer- « mati gli Slavi* ecc. e Don G. riproduce ad uso suo « proprio *al ponte del Natisone che è posto nel sito « ove risiedono gli Schiavi*. Chi volete ingannare?

« Se questo fosse il fatto isolato di Don G. di San « Pietro al Natisone, non vi sarebbe che da com- « piangerlo, senza accarezzare la menoma speranza « che possa governarsi nell'avvenire, se non in omag- « gio alla verità, almeno in ossequio alla prudenza; « ma questo scritto susseguo ad altri che rivelano il « sistema di diffondere delle erroneità, prendendosi a « gabbo e quelli dell'una e quelli dell'altra riva. »

Già nell'accompagnatoria dell'articolo polemico, diretta alla Direzione del *Corriere di Gorizia*, il *Pretore* aveva scritto:

« Mi pare di non lasciar trascorrere senza critica « un articolo assai tendenzioso del parroco di San « Pietro al Natisone. Vossignoria vedranno che egli « torna sulla strada di Don Trinco, colla medesima « pretensione, colla istessa ignoranza e malafede — « e quindi faranno ciò che meglio troveranno del « caso. »

Parrà strano che noi, su queste *Pagine* medesime che ospitarono lo scritto *Sloveni in Friuli*, oggi riassumiamo un articolo di tanto aspra censura contro l'autore, cui si muove perfino appunto di malafede e di pensata alterazione del vero: ma noi, più che dei collaboratori — ai quali attestiamo sempre viva gratitudine — siamo amici della verità: e se il *Pretore* la dice (come noi crediamo che la dica), non possiamo se non deplorare che taluno abbia voluto, falsandola, coonestare coi pretesti di ricerche storiche altri scopi in contrasto coi sentimenti onde noi siamo animati.

---

## Elenco di pubblicazioni recenti

### di autori friulani o che interessano il Friuli.

AMBROGIO ROVIGLIO. *La rinuncia di Celestino V.* — Padova, fratelli Druckar, 1893.

È un breve saggio critico in cui l'A., friulano (crediamo di Pordenone), tenta dimostrare come le conclusoni alle quali arriva il Tosti nella sua *Storia di Bonifazio VIII e de' suoi tempi*, riguardanti la rinuncia di Celestino V, non siano punto accettabili, inquantochè contrariamente alle asserzioni dell'illustre storico cassinese, l'eremita del Morrone fece

*il gran rifiuto* non *per viltade*, ma spinto dal Gaetani (Bonifacio VIII); il quale, succedutogli mercè l'aiuto di re Carlo, fece poi rinchiudere il fuggiasco Pier Celestino nella rocca del Fumone, temendo — non già che provocasse uno scisma — sibbene che rivelasse le astute arti adoperate per indurlo a rinunciare al trono pontificio.

Luigi Paroni (tenente nel 46.° fanteria, pordenonese). — *Da Napoli a Saburguma*, (con carta geografica). Roma, tipografia Terme diocleziane, 1893, in 8.° — Prezzo L. 2.

L'A. fa dapprima conoscere l'Abissinia nelle sue generalità fisiche, storiche e militari, diffondendosi particolarmente sulla celebre spedizione inglese contro Re Teodoro (1867-68) e su quella egiziane (1875-76). Indi rende ragione dell'occupazione italiana di Massaua succeduta all'acquisto della baia d'Assab e in fine, in forma di diario, narra minutamente la spedizione del generale di S. Marzano contro il Negus, alla quale egli prese parte dal principio alla fine.

Raffaele de Napoli (professore nel Collegio-Convitto di Cividale). — *Elementi di mineralogia e geologia ad uso delle scuole secondarie*, con 55 incisioni. — Cividale, presso Fulvio Giovanni tipografo editore, 1893. — Prezzo, lire 3.

Pietro Rossignoli. — *Sillabario fono-sillabico aggettivo secondo il metodo di lettura e scrittura contemporanea e prime letture*. — Tipo-lit. Gatti di Pordenone. — Prezzo cent. 35.

Elisa Rabasso. — *Primo libretto*. — Udine, tipo-litogr. Friulana Botti e Bischoff. — Ha per iscopo d'insegnare la scrittura e la lettura secondo il metodo contemporaneo.

Mons. Pietro Cappellari, Vescovo di Cirene. — *Vita e dottrina di Gesù Cristo estratta dai santi Vangeli* ecc. — Udine, Tip. Patronato, 1893. — Due volumi lire 3.—

Avv. Fabio Luzzatto. — *La Giustizia, lettura letta il giorno 25 luglio 1893 all'Accademia di Udine*. — Udine, tip. G. B. Doretti. — (Estratto dagli *Atti* dell'Accademia, Serie II, vol. IX).

Cav. Don Valentino Baldissera. — *Organo ed Organisti del Duomo di Gemona*. (Per nozze Ella-Vale). — Gemona, Tip. Bonani.

Anonimo. — *In memoria di Giovanni Sussulighi*. — Cividale, Tip. Zavagna. — Contiene cenni biografici del distinto maestro di musica cividalese, nonchè vari documenti che lo risguardano, lettere sue, i discorsi pronunciati sulla tomba di lui, le epigrafi per la solenne funzione nella Chiesa di San Pietro dei Volti nel trigesimo della morte. Lo adorna un bel ritratto del commemorato, disegno del prof. Milanopulo.

Prof. Giuseppe Loschi. — *Documenti Storici sui fiorentini nel Friuli*. — Udine, tip. del Patronato. — (Pubblicati per le nozze del prof. Giorgio Petronio colla signorina Antonietta Jeronutti).

Emma Boghen-Conigliani (insegnante di lettere italiane nella R. Scuola Normale di Udine). — *La Divina commedia, scene e figure: appunti critici, storici ed estetici, con lettera-proemio del prof. G. Fanti*. — Tipi di Carlo Clausen, Torino-Palermo.

Anita Ellero — *La sferza nell'educazione*. — Pordenone, Gatti, 1893. — È la storia della sferza, attributo della educazione — come lo scettro è l'attributo del potere monarchico ed il fascio di verghe quello della sovranità collettiva — che la gentile ed egregia signorina pordenonese imprende a narrare in questo suo saggio pedagogico. E ne ricerca l'origine e ne studia gli effetti perniciosi quale processo disciplinare educativo per concludere con la speranza che il progresso delle idee e dei costumi compirà la finale abolizione del barbaro strumento.

---

Da Elvas, Repubblica argentina, ci è pervenuto l'opuscolo intitolato: *Calendario rural. Dictados relativos dos meses, comparados com os dictados similares de varios paises romancios*. — Raccoglitore di questi proverbi popolari sui mesi dell'anno è il signor A. Thomas Pires; e l'opuscolo è terzo della serie stampata per cura del *Correio Elvense*.

---

# NOTIZIARIO.

— Delle *Rime e prose in vernacolo goriziano* di Carlo Favetti (Tip. Domenico Del Bianco editore), parla un articolo del periodico romano *La Coltura*, diretto dal Bonghi: parla brevemente, ma con amore e facendo sentiti e meritati elogi per le alte idealità cui il Favetti si è sempre inspirato.

— Nella splendida pubblicazione quindicinale che s'intitola *Natura ed arte*, Giuseppe Marcotti pubblicò un bellissimo studio sulle *Pianure Friulane* del Caprin. Certo, se v'è qualcuno il quale può giudicare con assoluta competenza dell'ultimo volume con cui Giuseppe Caprin proseguì il ciclo dei suoi studi pittoreschi, è il Marcotti. Friulano di nascita, appassionato ricercatore delle memorie storiche della sua terra, artista fine e delicato, il Marcotti era in grado di valutare e di apprezzare l'opera del chiaro scrittore triestino, così nella sua parte artistica e letteraria, come nella vigorosa evocazione di tutto un passato.

— Delle *Pianure Friulane*, oltre il Marcotti, si occupa ultimamente l'indefesso Segretario dell'Associazione fra triestini, istriani e goriziani a Roma, signor Dante Vaglieri, pubblicando un articolo sulla citata *Coltura*. Ne piace riferire il punto seguente:

Questo libro del Caprin, come tutti i suoi, è un libro di battaglia, è un segno di quell'aspra lotta che si combatte lassù. La storia insegna al Caprin un fatto, che egli non vuole mai dimenticato; l'elemento indigeno, l'italiano, anche abbattuto, ha saputo sempre rialzarsi. Il Caprin non dimentica mai di notare i singoli fatti, le singole conferme che la storia gli dà per mostrare l'immutata nazionalità del paese: perfino gli Imperatori Massimiliano I e Leopoldo I gliela confermano. Ma la conferma migliore l'abbiamo oggi nei sentimenti del paese: il Municipio di Gorizia — conclude il Vaglieri, riportando la chiusura di un capitolo delle *Pianure* — « con l'orgoglio delle « antiche tradizioni, figlio del popolo friulano, vuol « preservata la nazionalità e la difende; crea gli isti- « tuti che possono garantirla; impugna, come arma « legittima, le costituzioni; battezza coi nomi di Dante, « di Petrarca, di Manzoni, di Verdi, di Pietro Zorutti, « le nuove contrade ed una ne dedica a Graziadio « Isaia Ascoli, figlio e gloria di Gorizia, glottologo ed « orientalista, che prima analizzò il dialetto natio, poi, « addottrinatosi nei misteri linguistici, arricchì dovi- « ziosamente la storia della filologia. Intanto la cit- « tadinanza, gelosa della propria favella, stretta nei « fasci dei civili sodalizii, apre scuole ed asili nei punti « dove si mostra più forte e più insistente la minaccia, « traduce il suo pensiero nelle feste popolari, lo ma- « nifesta con la musica, con le canzoni paesane, con « la stampa, e cerca conforto e ristoro nella cultura « delle lettere italiane e nello spirito della vita ita- « liana. Agli avamposti della lotta, esso vuol rispet- « tata la sicurtà di quel nazionale diritto, che la « legge le consente, e con la poesia che divinizza « l'amore e l'orgoglio della patria si prepara a « difendere il sacro patrimonio ».

— Il nuovo volume del poeta triestino Giglio Padovan (Polifemo Acca), già da noi preannunciato, uscirà fra breve col titolo: *Miscellanea*, e conterrà una raccolta di epigrammi, di epigrafi e di saggi di versione dallo Shakespeare.

Anche Cesare Rossi, il nostro chiarissimo collaboratore — la cui penna da qualche mese non si mosse per le *Pagine* — ha dato alle stampe, tipi Balestra di Trieste, un nuovo volume delle sue fortemente pensate poesie. Porterà il titolo: *Nuovi Versi*. Di entrambi questi lavori parleremo diffusamente a suo tempo.